

131

PARLANDONE DA VIVO

Prima parte

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 19 giugno 2023

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 131, 19 giugno 2023
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di “critica liberale”
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

PARLANDONE DA VIVO

PRIMA PARTE

editoriale

6. enzo marzo, *le quattro ferite inferte da un pregiudicato la biscondola*

9. paolo bagnoli, *la seconda repubblica del primo populista*

astrolabio

12. giovanni perazzoli, *liberalismo e comunismo immaginari*

15. angelo perrone, *un coro affascinato dal narcisismo*

18. marco cianca, *l'idraulico e la vecchina di siracusa*

20. maurizio fumo, *un politico incostituzionale*

22. antonio caputo, *la falsa teoria del complotto*

27. filippo senatore, *le domande della lega*

29. franco grillini, *il padrone servo dell'audience*

31. ettore maggi, *gli adoratori del nuovo santo*

32. marella narmucci, *battutacce, illusioni e false speranze*

33. paolo fai, *rapsodia in doppiopetto blu*

37. *metti un lutto in prima pagina* – a cura di filippo senatore

agorà liberale

38. giovanni vetritto, *il tragitto inverso dei liberaloidi*

40. riccardo mastrorillo, *sinistra e destra vagheggiano un fantoccio liberale*

41. raffaello morelli, *la sinistra e i liberali finti*

43. giordano bozzanca, *saremo pochi, forse. ma saremo veri*

SECONDA PARTE

heri dicebamus

46. enzo marzo, *2021. due decenni. pare oggi* - (con scritti di paolo sylos labini e nadia urbinati)

54. giovanni bachelet, enzo marzo, paolo sylos labini, elio veltri, *il manifesto dell'opposizione civile*

56. enzo marzo, *l'ultima battaglia di un "demonizzatore"*

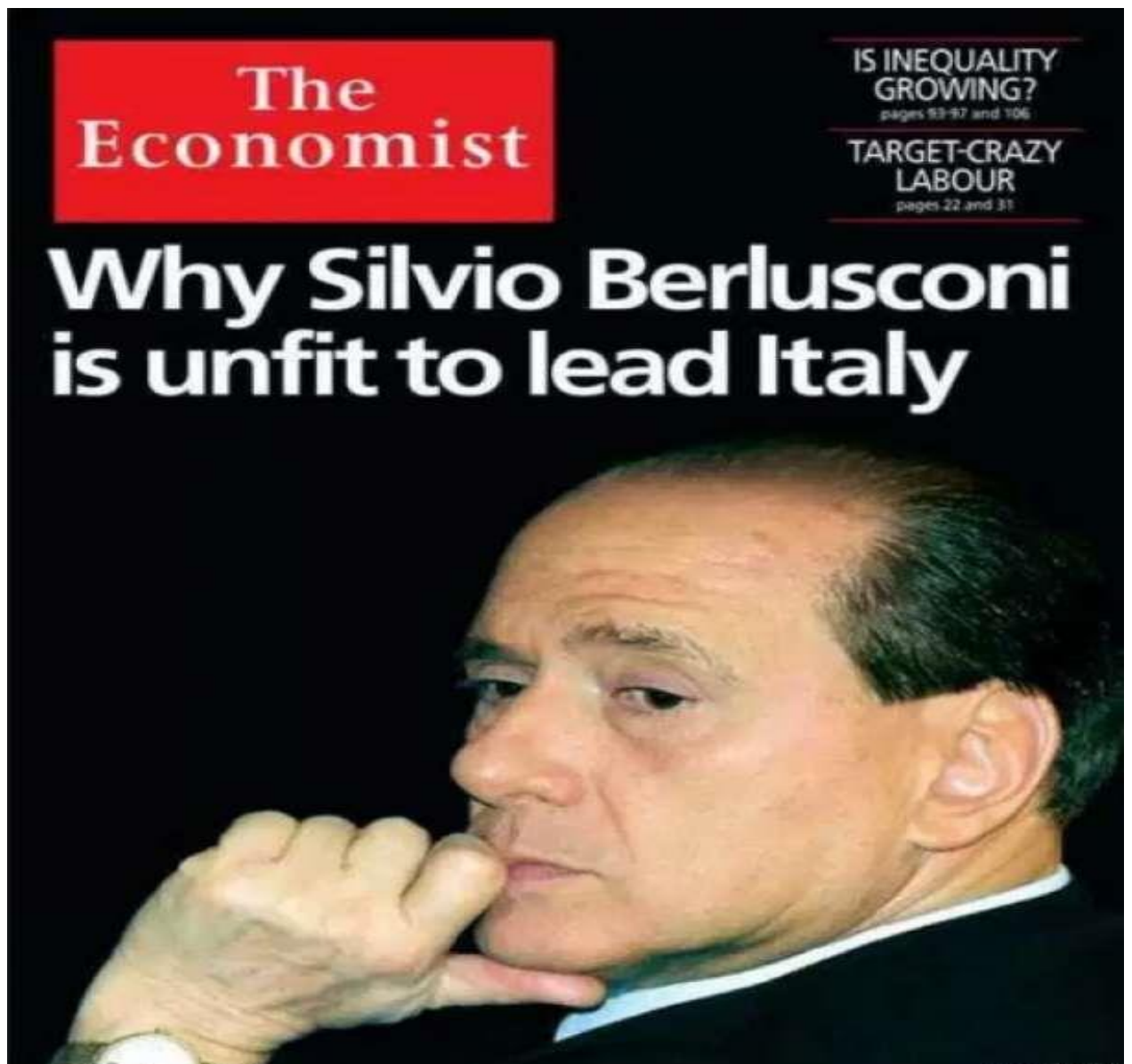
58. norberto bobbio, *confine tra politica e potere tv*

59. norberto bobbio, *questa destra non è liberale*

60. norberto bobbio, *il disfattismo di bertinotti*

60. comitato di direzione

61. **hanno collaborato**



GODERE IL BELLO DELLA VITA.

LA GRANDE OMELIA PER IL CAV.

“

Essere contento e amare le feste. Godere il bello della vita. Essere contento senza troppi pensieri e senza troppe inquietudini. Essere contento degli amici di una vita. Essere contento delle imprese che danno soddisfazione. Essere contento e desiderare che siano contenti anche gli altri. Essere contento di sé e stupirsi che gli altri non siano contenti. Essere contento delle cose buone, dei momenti belli, degli applausi della gente, degli elogi dei sostenitori. Godere della compagnia. Essere contento delle cose minime che fanno sorridere, del gesto simpatico, del risultato gratificante. Essere contento e sperimentare che la gioia è precaria. Essere contento e sentire l'insinuarsi di una minaccia oscura che ricopre di grigiore le cose che rendono contenti. Essere contento e sentirsi smarriti di fronte all'irrimediabile esaurirsi della gioia. Ecco che cosa si può dire dell'uomo: un desiderio di gioia, che trova in Dio il suo giudizio e il suo compimento.”

mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano

Funerale di Silvio Berlusconi, Duomo di Milano,
14 giugno 2023

GODERE DEI SOLDI, DELLE
DONNE, DELLE FRODI.

LA GRANDE IPOCRISIA PER IL CAV.

[in corsivo le effettive parole pronunciate dall'Arcivescovo, in tondo le parole aggiunte dal caro estinto]

“

Essere contento e amare le feste eleganti. Contento degli amici di una vita: mafiosi, corrotti, prescritti, avvocati espulsi dall'Ordine, cortigiani, cortigiane, papponi, badanti, evasori, pregiudicati, lecchini, ergastolani. Essere contento delle imprese che danno soddisfazione, come quando sono riuscito a corrompere giudici, testimoni, avvocati, parlamentari, ah che bella soddisfazione immaginare il loro sorriso mentre intascavano i miei soldi o quando mentivano per me. Essere contento di sé e stupirsi che gli altri non siano contenti: dall'alto di una sterminata ricchezza non capire come facciano i disoccupati ad essere insoddisfatti. Il bello della vita è prenderli per i fondelli. Essere contento delle cose minime che fanno sorridere come le mie oscene barzellette da osteria, dei momenti belli, degli applausi della gente rincretinita dal monopolio televisivo, degli elogi falsi dei miei onorevoli maggiordomi o intinti nella saliva dai miei cari pennivendoli. Noi devoti osservanti della morale della Chiesa godiamo della compagnia delle prostitute travestite da suore, dei benedetti soldi, delle frodi riuscite. Godere il bello della vita, e che c'è di più bello che corrompere una minorene di falso alto lignaggio? O avere contemporaneamente mogli, amanti, ex-

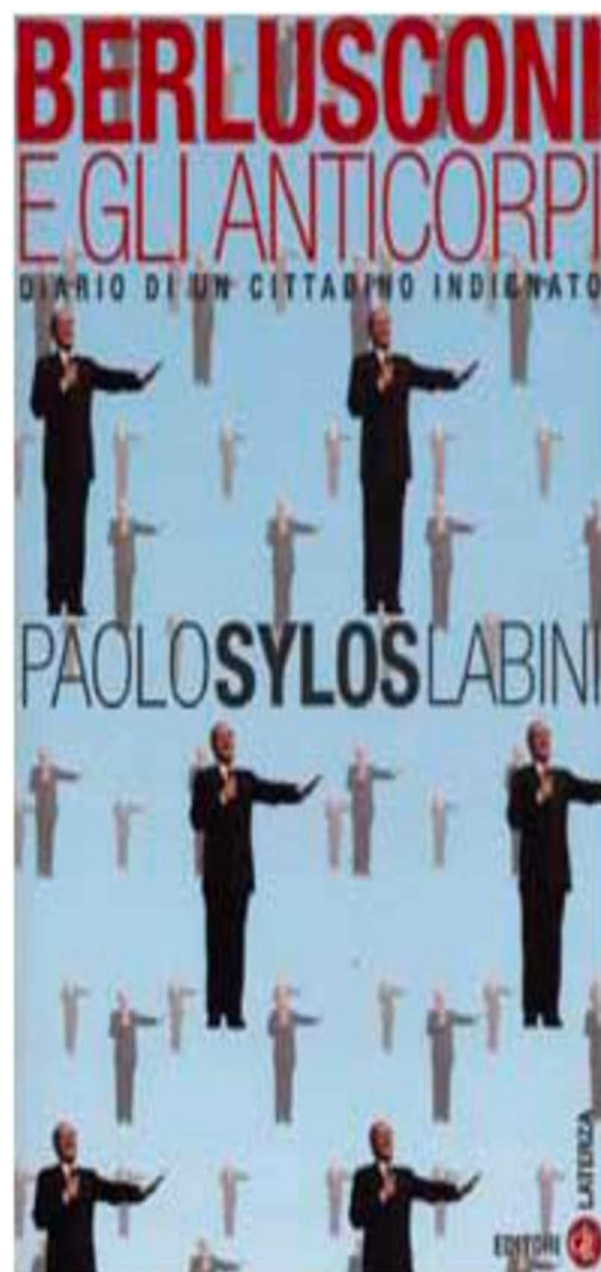
mogli, mogli virtuali, mogli facsimili? Sotto il sorriso compiacente della Chiesa cattolica e di tutti i rigidi predicatori della Famiglia Tradizionale. *Desiderare di essere amato e avere il dubbio che l'amore possa essere solo una concessione*, forse legata al pagamento di somme non modeste. Sapere che la Chiesa ci insegna che *quando un uomo è un uomo d'affari, allora cerca di fare affari*, in tutti i modi, persino comprandosi un giudice o evadendo le tasse seguendo l'esempio di Nostra Madre Chiesa.

E alla fine godersi l'elogio di un Arcivescovo corrivo.”

Carnevale meneghino, Duomo di Milano, 14 giugno 2023

«...La democrazia, in tutte le sue componenti, fra cui la giustizia e la libertà d'informazione e di espressione, rappresenta un sistema di anticorpi. Se questi anticorpi non funzionano i politici lestofanti hanno via libera e dilagano le prepotenze, la corruzione ed altri mali... Noi italiani potremo guarire se ci convinciamo che è in gioco la nostra stessa dignità: accettiamo di diventare sudditi o vogliamo restare persone libere?»

Paolo Sylos Labini



editoriale

le quattro ferite inferte da un pregiudicato

enzo marzo

L'ultimo gradino. C'era ancora da sopportare un ultimo gradino. Così abbiamo visto, concentrato in pochi giorni, il dispiegamento di tutta l'ipocrisia, la piaggeria, la malafede e il servilismo delle classi dirigenti politiche e culturali compromesse per trent'anni dal regime berlusconiano. E la santificazione finale del lutto nazionale (finora toccata soltanto a tale Camillo Benso, conte di Cavour) cercherà di pietrificare la narrazione degli apologeti e l'esaltazione di disvalori al bando in ogni democrazia liberale, obliando le volgarità, le porcherie politiche che le nuove generazioni, non vivendo se non nella ricomposta bolla Raiset, possono prendere assolutamente per normali in un paese civile. E sarà l'ultimo gradino. L'ultimo gradino si chiama "*paradosso*", ed è fatto per esempio dall'omaggio al Cavaliere "liberale rivoluzionario" reso unicamente da un nemico dichiarato della "democrazia liberale" come Orban o dalla ristretta crema dei dittatori mondiali. Non meno paradossale è stata la bandiera a mezz'asta delle caserme di Guardia di finanza in onore di un pregiudicato frodatore fiscale. E, come spesso accade, molti sono inciampati proprio sull'ultimo gradino, davvero eccessivo, e sono rotolati nel ridicolo, trasformando una vicenda certamente non lieta in una farsa ridanciana.

Invece, se il nostro paese si vorrà rialzare dal pozzo in cui sguazza dovrà far studiare nelle scuole, gradino dopo gradino, la discesa verso l'inciviltà politica assoluta che abbiamo vissuto tutti. Giorno dopo giorno. No, quella che abbiamo vissuto non è stata la normalità in un paese civile, non ci si può arrendere a questa menzogna. Certo, nel mondo occidentale c'è la corruzione, la truffa, l'arroganza del potere, ma se vengono scoperte sono sanzionate. Nel discorso pubblico non vengono sottaciute o elogiate. In Italia no. Con Berlusconi sono assurte a valori accettabili, auspicabili. Hanno permeato l'opinione pubblica e l'hanno inquinata. L'opera di maleducazione dei cittadini è stata continua e ha avuto successo. E chi gridava "al ladro" di fronte a un tale con le mani luride era considerato un "demonizzatore". Invece denunciava soltanto una sequela di arbitri.

L'auspicabile ritorno a un paese democratico appena decente dovrà passare attraverso una inclemente *deberlusconizzazione*, una restaurazione di valori liberali diventati estranei. Credo nessuno ha notato che a sigillo della lunghissima vita del Cav., proprio nel giorno della sua scomparsa, i giornali riportavano la notizia dell'ennesimo avviso di garanzia per un alto esponente di Forza Italia accusato di finanziamento illecito. È morto il Corrotto, viva la Corruzione.

Berlusconi si vantava di non essere un politico, e aveva ragione: lo scopo della sua discesa in campo e del suo lungo potere fu esclusivamente l'accrescimento e il mantenimento dei suoi "affari" (direbbe un arcivescovo). Di lui non si ricorda un solo provvedimento per il paese, mentre innumerevoli sono le leggi scritte e imposte solo per salvarsi dal giudizio in qualche aula di tribunale e dalle sanzioni dei suoi comportamenti indecenti. Berlusconi ha corrotto giudici, avvocati, testimoni, parlamentari. Era un condannato per aver frodato lo Stato. Un pregiudicato, nonostante che spesso la magistratura sia stata troppo indulgente con il mandante e non con l'esecutore materiale dei reati. Forza Italia fu fondata, oltre che da lui, da un colluso con la mafia, da un avvocato indegno e corruttore, da un evasore fiscale. Se la famiglia avesse avuto un minimo di dignità avrebbe dovuto pretendere delle esequie private del tutto discrete. Più si sono accesi i riflettori e più è stata illuminata *urbi et orbi* la figura del Caimano. Ne fanno fede i giornali di tutto il mondo che hanno avuto il modo di narrare di nuovo la distopia italiana.

Ma in questo momento diventa marginale la sottolineatura del disastro politico del berlusconismo. Noi abbiamo fatto del nostro meglio di "demonizzatori" per evidenziare lungo decenni, passo passo, tutte le nefandezze del Cav.. Diciamo pure, con scarso successo. Anche perché il berlusconismo ha avuto due alleati formidabili: una opposizione complice e imbelli, e una parte di una cultura italiana "liberaloide" che, per opportunismo e trattenendosi dal ridere, ha avallato "la rivoluzione liberale" del quartetto di Arcore.

Ma che ne è del berlusconismo, ora? Probabilmente quelli che sono assetati di un Capo si rivolgeranno a Meloni, invece, i nostalgici della buffoneria e allergici alla serietà politica avranno l'imbarazzo della scelta tra i tre pagliacci che a destra ingombrano la scena politica. Quindi avremo un berlusconismo autoritario di ascendenza fascista e una maggiore confusione politico-ideologica di una Destra travestita goffamente da Centro.

Comunque rimarranno le *quattro ferite* profonde che deturpano il quadro politico e appaiono insanabili senza una rivoluzione politica, culturale e di costume.

La prima ferita consiste nella *cancellazione della politica democratica*. Il contributo di Berlusconi è stato essenziale. Il suo partito ha inventato il Capo, il populismo, la demagogia eretta a sistema, l'abbandono di molte regole democratiche, il monopolio comunicativo. Tutti lo hanno seguito, chi più chi meno. A questo si è aggiunto il disfacimento politico dell'opposizione e del concetto stesso di Opposizione. Gli apologeti delle Unità Nazionali e della fine delle conflittualità politica sostengono che ne sono venuti grossi vantaggi, ma credo che *non* sia stato per nulla un bene per la democrazia e per il paese il fatto che per troppo tempo i post comunisti siano stati arrendevoli, se non complici del regime, o che i socialisti siano passati dalla sinistra socialdemocratica europea all'alleanza organica con la Destra, anche estrema; o che repubblicani, e laici sparsi e soprattutto i radicali abbiamo rinunciato a creare una sinistra decente, e abbiano infangato tutto il loro passato prostituendosi singolarmente o in massa. Senza nemmeno la scusante di non conoscere chi fosse davvero Berlusconi. Perché Berlusconi era conosciuto da tempo, e certo non si è mai nascosto. I radicali, senza vergogna alcuna, sono entrati addirittura nel gruppo parlamentare di Forza Italia mentre il neo Presidente del Consiglio si recava al Quirinale per designare come Ministro della Giustizia il suo ufficiale pagatore e corruttore. E certamente non minore danno è stato arrecato quando dai dalemiani sono state assicurate a Berlusconi la permanenza del conflitto di interessi e la violazione delle norme sulla ineleggitimità di un possessore di concessioni pubbliche.

La *seconda ferita* è l'*indifferentismo*. Troppi anni di troppa decadenza senza freni. Gli italiani, o meglio grande parte di loro, sono diventati indifferenti

all'inquinamento dei costumi pubblici. Regna il "così fan tutti". Prima di tutto perché effettivamente in troppi hanno fatto propri i comportamenti del ceto politico al governo o hanno mostrato una tolleranza davvero eccessiva. Ma soprattutto l'opinione pubblica si è abituata ad osservare inerme e disarmata una battaglia politica dove il trasformismo è di norma, addirittura di massa; dove rinasce il corporativismo più gretto; dove gli "impresentabili" non sono censurati; e i "nominati", la prostituzione politica, i "cerchi magici", addirittura i "cerchi famigliari" sono non solo accettati, ma diventati la norma. Come se nulla fosse. Surclassando di gran lunga l'ardire di Caligola con il suo cavallo-senatore. Questa disintegrazione del *senso dello scandalo* è forse il maggior contributo che ha dato l'ex Cav. alla rovina del paese. Faccio un solo esempio, che vale per tutti: in Sicilia Caterina Chinnici, figlia del magistrato fatto saltare in aria da Cosa Nostra (insieme con altri tre martiri), arricchisce il suo curriculum di trasformista: dopo essere passata dalla poltrona di assessore regionale della Destra (figuriamoci: con Lombardo) alla poltrona europea del Partito democratico, ritorna trionfalmente (con tutta la poltrona) a Forza Italia. Adesso sta in buona compagnia con Schifani e Dell'Utri. La Destra e la Sinistra sono ormai intercambiabili. La notizia avrebbe meritato le nove colonne di prima pagina e l'esecrazione dell'opinione pubblica, perché nell'episodio c'è tutto il marcio del berlusconismo siculo, e non solo. Ma ora tutto è accettato come normale.

Stremati dal grosso sforzo di non scandalizzarci più di fronte a nulla, Berlusconi ci ha imposto anche il gradino successivo, la *terza ferita*: ha neutralizzato il *senso del ridicolo*, che pensavamo assai forte nello spirito italico. E così abbiamo ingurgitato senza cadere a terra dal ridere sia la candidatura ufficiale a Presidente della Repubblica di un pregiudicato indegno di sedere al Senato, sia che 314 deputati (tra cui Giorgia Meloni) garantissero con il loro voto in aula che Karima El Mahroug, al secolo Ruby Rubacuori, non fosse una prostituta minorenni bensì la nipote del Presidente egiziano Mubarak.

Per amore di precisione dobbiamo segnalare la *quarta ferita*, non meno grave delle precedenti: il berlusconismo è passato come un carrarmato sulle "parole", ha tolto loro il significato o gliel'ha moltiplicato distorcendoglielo. La fine delle culture politiche sta anche nella nuova distruzione della Torre di Babele: così il neofascismo si veste di

conservatorismo; l'”estrema destra” diventa da un giorno all'altro “destra”, la “destra” forzista diventa “centro”, il “liberalismo” non si nega proprio più a nessuno e abbiamo il popperiano ex comunista, ex socialista, ex forzista e ora predicatore del liberalismo dal pulpito neofascista; il comunista divenuto reazionario corre per tutto l'arco post-costituzionale; e il liberismo più selvaggio, alla faccia di don Benedetto, diventa intercambiabile col liberalismo; gli atei si proclamano devoti; il “riformismo” è oscenità che copre ogni turpitudine, sotto la sua insegna vuota si cela ogni vaghezza iniqua: basta prendere un provvedimento legislativo e gli si affibbia la qualifica di Riforma, e un parto degli uffici Mediaset diventa Riforma Gasparri sulla Tv, Renzi vara una Riforma della Rai che nemmeno in un paese sudamericano..., la Riforma può essere reazionaria, autoritaria, progressista, addirittura rivoluzionaria ma ogni legge complessa (anche se si nasconde sotto un nome straniero per non farsi capire dai cittadini) vuole fregiarsi della qualifica truffaldina di Riforma.

L'opinione pubblica osserva, forse depreca dentro di sé e non va più a votare, aggiungendo danno al danno. Anche se non ha del tutto torto, dato che sono davvero troppi coloro che si adoperano ormai da tre decenni a demolire ogni differenza e a far fuori uscire l'Italia da quell'insieme di culture e prassi politiche europee che ancora si distinguono dal becerume golpista di Trump e dalla delinquenza autocratica di Putin.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

Io ancora non sono riuscito a capire chi è morto insieme a Berlusconi. Ho letto: “Con lui muore un grande e onesto statista.” Si è capito alla fine di chi si trattava?

anonimo

la biscondola

la seconda repubblica del primo populista

paolo bagnoli

Bisogna riconoscere che l'Italia vista in occasione della morte di Silvio Berlusconi ha testimoniato come, a ben vedere, il suo desiderio di plasmare un intero Paese a propria immagine e somiglianza sia in buonissima parte riuscito. Mettendo da parte i sentimenti che ogni scomparsa porta con sé, poiché si parla di politica e non di dolori privati, la dismisura della reazione registrata al decesso ha dimostrato come e quanto il berlusconismo abbia penetrato la mentalità del Paese; sublimato la pratica dei gesti producendo una rappresentazione colma di dannunzianesimo e di provincialismo, andando oltre quella compostezza che, dato il momento, il gusto e lo stile avrebbero dovuto imporre. La stessa omelia dell'Arcivescovo di Milano è stata in piena sintonia con il clima del momento.

Nel peana generale è stato del tutto oscurato il giudizio criticamente negativo della stampa europea e americana. In Italia, ricorrendo alla famosa definizione data da Piero Gobetti per storicizzare il fascismo, si è parlato – da parte di alcuni commentatori – di “autobiografia della nazione” nel senso che, nella sua figura sono venuti a compimenti i mali genetici, morali e politici nell'essere popolo italiano, come mentalità prevalente e persistente: insieme di quei vizi i quali, ora sopiti ora scatenantesi, ci sono connaturati e destinati a rimanere sempre.

La controprova è venuta dallo scenario pubblico: il fermo del Parlamento, il lutto nazionale, i funerali di Stato, il comportamento della Tv pubblica hanno confezionato la scena senza che nessuno, nemmeno dall'opposizione più risoluta, abbia levato la domanda sul perché, chi apparteneva alla P2, possa ricevere onori di Stato. Tuttavia, era già successo con Maurizio Costanzo vegliato in Campidoglio dal sindaco di Roma con tanto di fascia tricolore; figuriamoci se si potevano alzare obiezioni a chi era stato per ben quattro volte presidente del consiglio. Ma poiché siamo in Italia non ha dato luogo a scandalo nemmeno il fatto che, pur essendo stato condannato per frode fiscale – l'unica condanna comminata nei tanti processi subiti – abbia avuto il

riconoscimento della bandiera a mezz'asta in suo nome sui pennoni della Guardia di Finanza.

Fremente in un vitalismo egotista che non ammetteva confini od ostacoli, Silvio Berlusconi ha fascinato e sedotto; con grande e capace opportunismo ha giocato il fascino che possedeva e l'innata dote di seduzione per perseguire i fini che voleva nell'ansia spasmodica di piacere, risultare simpatico, vincere, osare in una continua pratica edonistica; insomma, nel conquistare quanto gli tornava utile. Sicuramente ci sapeva fare, con successo, non conoscendo misure; alieno alle regole, ad ogni regola. Era l'esercizio della libertà così come lui la concepiva, come gli faceva comodo che fosse. L'importante era vincere e primeggiare; dimostrare una superiorità nei fatti e nell'arrivare. Il suo è stato un comportamento cui è rimasto sempre fedele nella vita imprenditoriale, in quella privata e in quella politica compiendo, sempre, il tutto in sé stesso.

Il progetto di sé stesso uomo politico – ecco che torna Gobetti – l'ha chiamato “rivoluzione liberale” usurpando una formula che, naturalmente significa tutt'altro da come il suo partito l'ha venduta per molto tempo con successo innegabile. La bandiera di quella Forza Italia che stava in piedi al canto “meno male che Silvio c'è” e che ora che non c'è più, non sa cosa fare. Oggi, al pari del patrimonio industriale che ha lasciato e che, comprensibilmente, gli eredi chiedono al governo di proteggere, anche quanto resta di Forza Italia è sul tavolo della trattativa. La più debole delle eredità lasciate si rivela, però, una delle più forti affinché il suo “insieme” sia parte sostanziale negli equilibri della maggioranza e nel governo del Paese. Essa, pur debole politicamente, rappresenta la *golden share* per la realtà imprenditoriale da lui creata. È triste, ma è così; il tempo dirà se veramente così sarà.

Per uno di quei paradossi assai frequenti in politica se l'Italia si trova in questa situazione, governata da una destra rozza e revanscista, il merito, non solo indiretto, lo dobbiamo a Berlusconi che ammaliando il popolo italiano sul

pericolo comunista - ma chi avrebbe immaginato che nel 1994 si potesse pensare a un qualcosa del genere - dette inizio alla lunga stagione del populismo. Esso, passando attraverso fasi politiche diverse, per naturale spinta endogena si è sempre più orientato nell'affermazione dell'intimo di destra che racchiude e così siamo arrivati al governo dei pronipoti di Salò. A ben vedere è stato un viaggio lungo tre decenni, favorito dal disfacimento dell'idea stessa di politica prima ancora che della "politica democratica" così come la si intende secondo le leggi scritte e non scritte della Costituzione; da un prevalere generalizzato che ha partorito anche il fenomeno Antonio Di Pietro.

Nel suo percorso Berlusconi non ha mai incontrato veri ostacoli. In un Paese logorato dall'uso improprio che la giurisdizione ha fatto del proprio ruolo e dall'essicarsi di quanto era rimasto della sinistra, ossia i comunisti, rinunciatari da ogni operazione di rinnovamento tesa a ricostruire - e in ciò pure favorita dal sistema di un uninominale decente rispetto a quanto è venuto dopo la legge Mattarella - una sinistra socialista di opposizione capace di raccogliere non solo eredità politiche democratiche travolte o addirittura traviate. L'errore fu di puntare sulla presa immediata del governo invece di lavorare a una formulazione storico-politica basata su una rappresentanza sociale riconscentesi nei valori della Costituzione, dello Stato di diritto, della giustizia, della libertà, della dignità del lavoro, di uno Stato di cittadinanza attiva e di ferma salvaguardia del ruolo dei partiti - veri partiti - quali soggetti della partecipazione popolare alla politica del Paese così come prevede la nostra Costituzione. I post-comunisti marciarono diretti verso l'abbraccio con i democristiani di sinistra per dare vita a quel Partito democratico che ha fatto più danni che benefici inanellando sconfitte, creato Matteo Renzi - passaggio fondamentale nel cammino del populismo italiano - fino al paradosso di poter ammettere che anche un non iscritto possa diventarne segretario; vale a dire, la sublimazione, del populismo stesso. Va detto anche, per quanto concerne la sinistra che i socialisti, massicciamente perseguitati dalla furia giudiziaria, ebbero nel vantato loro punto di forza, ossia in Bettino Craxi, la loro più marcata debolezza. Molti socialisti transitarono armi e bagagli in Forza Italia. Qualcuno ha scritto che Berlusconi raccolse, così, le ceneri del riformismo socialista; caso mai quelle del craxismo trovandosi a condividere con Berlusconi l'odio verso i comunisti

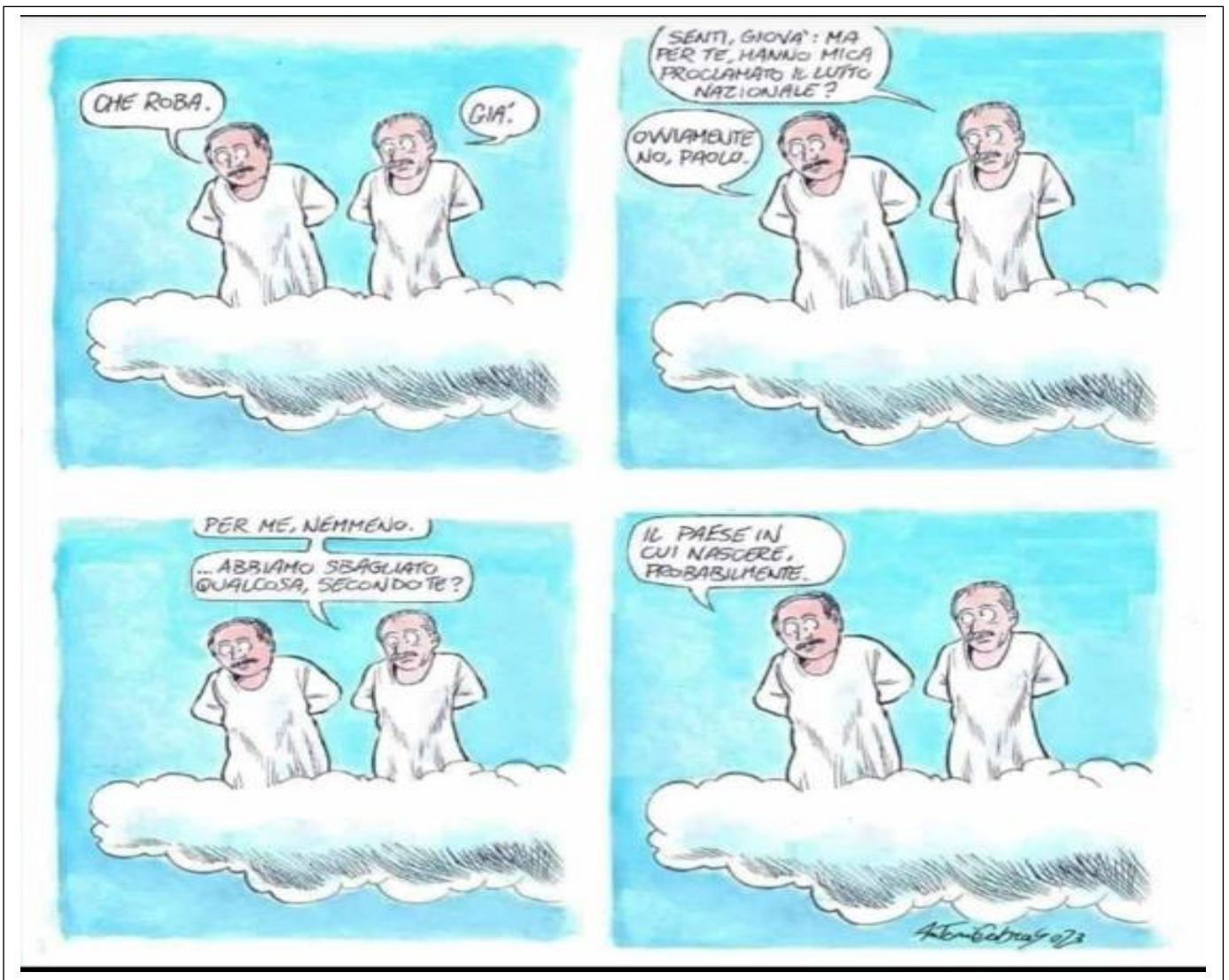
e verso i magistrati. Ma tirare in campo il socialismo riformista è una banalità storica e politica se non altro per l'equivocità dell'accezione "riformista" che storicamente non si capisce bene cosa significhi e, comunque, in ogni caso è sbagliato definire il periodo craxiano come una stagione del riformismo socialista. Sull'argomento Gaetano Arfé ha scritto pagine illuminanti.

Senza incontrare ostacoli il populismo iniziato con Berlusconi si è fatto protagonista con i 5Stelle. Come è nella dinamica di tali fenomeni l'irrigimentamento nella destra meloniana è stato un approdo naturale. Quando ha contribuito a mandare a casa Mario Draghi, Berlusconi sperava di rivivere una nuova stagione da protagonista - magari anche assurgere al Quirinale - ma oramai lui e il suo movimento erano divenuti comprimari, ma non per questo in un angolo considerate le antropologie diverse tra FdI e la Lega; il tutto era legato grazie a lui per giustificazione politica e apporto elettorale. Si è trattato di contingenze legate alla situazione visto che Berlusconi non ha lasciato alcun disegno proprio da far valere. Un qualche valore ha l'appartenenza di Forza Italia al PPE, ma tale adesione, potendo trovarsi il PPE in collisione politica coi disegni europei di Giorgia Meloni, può divenire un fattore ancor più dilaniante della perdita del suo Presidente.

Allo stato dei fatti è che il Berlusconi pubblico ha lavorato per i propri interessi e per quella destra le cui radici sono fuori dalla nostra Costituzione che ne sta raccogliendo i frutti. Una destra che sembra aver messo in cantiere un bel combinato disposto: cambio della Costituzione - un cambiamento che equivale alla rescissione dei motivi storici che la giustificano - con un'operazione culturale cui si sta attivamente applicando il ministro Gennaro Sangiuliano. Da subito, infatti, egli si è messo al lavoro per ricomporre in chiave consequenziale un coerente pensiero italiano saldamente unico e veritariamente conservatore - la organizzazione a Firenze della mostra sulle riviste del Novecento con l'esaltazione della figura di Giuseppe Prezzolini parla da sola - pur non comprendendo bene cosa dovrebbe essere conservato, ha un chiaro significato politico. Si vuole, infatti, ancorare il nuovo corso a una storia di tradizione nazionalista unificando le pulsioni intellettuali che nei primi decenni del Novecento videro protagonisti Prezzolini, Giovanni Papini, Enrico Corradini, Ardengo Soffici e tanti altri. È un'operazione utile

al seppellimento della Repubblica nata dalla Resistenza. Prezzolini che si onorava di essere antipolitico – l’“apota”, come si definì in polemica con Gobetti – pensò bene di starsene in America per tutto il periodo del Regime e una volta rientrato, per quanto atteggiandosi talora come un “anti-italiano” – definizione riguardante la mentalità e non certo l’amore per il Paese – da bravo italiano, ritenendo che nella penisola il fisco fosse troppo pesante, pensò bene di farsi svizzero; gli altri nomi citati furono fascisti ardenti senza nulla togliere alla qualità della loro produzione artistica.

Tirando le somme ecco, sul piano politico, dove ci ha portato Silvio Berlusconi. Fino all’ultimo respiro ha interpretato sé stesso; l’autobiografia della nazione è in fondo una biografia. Una narrazione perché, dopo la prima e la seconda, nasce la “terza Repubblica”.



astrolabio

liberalismo e comunismo immaginari

giovanni perazzoli

L'auspicio della "rivoluzione liberale" ha messo insieme forzatamente l'ideatore della formula, Piero Gobetti, e, anni dopo, Silvio Berlusconi, che se ne è servito nel primo tempo della sua "discesa in campo". Gobetti e Berlusconi: è possibile immaginare due personalità più diverse, emblematicamente opposte?

Per Piero Gobetti la rivoluzione liberale indicava il progetto della modernizzazione dell'Italia superando il sistema di rendite e di confraternite che sono parte dell'autobiografia della nazione e che rallentano, oggi come allora, la crescita economica e morale del paese. Silvio Berlusconi, invece, è un pezzo aggiornato dell'autobiografia della nazione, e la rivoluzione liberale è rimasta per lui solo uno slogan che ha trovato appoggio nella convinzione diffusa – garantita anche dalla cultura cattolica e marxista, altro pezzo dell'autobiografia della nazione – che il liberalismo sia una mezza forma di anarchia, una difesa padronale dell'interesse privato. Per Piero Gobetti il liberalismo in Italia avrebbe prodotto una rivoluzione, per Berlusconi la rivoluzione, da evitare con cura, sarebbe stata quella che avrebbe cancellato gli equilibri della cosiddetta prima Repubblica, equilibri che lui ha navigato meglio di chiunque altro. Piero Gobetti è stato un antitaliano, Silvio Berlusconi un arcitaliano.

La rivoluzione liberale è stata una delle tante maschere di Berlusconi. Non ci interessa però la "persona" Berlusconi. Ci interessa ritornare alla radice di quella serie di equivoci ideologici che gli hanno permesso di presentarsi e di essere considerato come un liberale, pur non essendo mai stato un liberale. Una cosa però sulla persona va detta: è vano cercare di inquadrare Berlusconi dentro una dottrina politica, visto che – recuperando la distinzione di Benedetto Croce – era un uomo della prassi, della volizione, non un filosofo o un leader con alle spalle un'ideologia. L'unica ideologia di cui è stato maestro è stata la non-ideologia del "nazional-popolare" o del populismo. Già solo per questo non poteva essere liberale, come non poteva essere socialista (neanche quando inseguita Bettino Craxi) o democristiano:

ha visto ogni ideologia in funzione dei propri obiettivi e interessi. Si capisce che i professori liberali lo abbiano lasciato quasi subito.

Dello stesso segno non ideologico (più che post-ideologico) è il suo anticomunismo. Che non era, come si è detto spesso, anacronistico. Occorre capire, infatti, che cosa intendesse con "comunismo": evidentemente non era l'ideologia della dittatura del proletariato o del *Capitale* di Karl Marx. D'altra parte, bisogna anche capire che cosa abbia inteso per liberalismo la sua parte avversa per poterli riconoscere d'essere liberale.

Considerando la prima parte della questione, l'anticomunismo di Berlusconi non è stato anacronistico perché lui ha sposato un'idea diffusa per la quale non c'è il "comunismo" ma "i comunisti", e questi includono uno spettro ampio e contraddittorio di casi: è "comunista" quello che chiede lo scontrino fiscale in un bar, ma è "comunista" anche il francescano pauperista e l'intellettuale moralista; "comunista" è chi pretende di limitare il traffico nel centro delle città, oppure anche quello che crede che per risolvere il problema climatico occorra ritornare al baratto e che non considera che l'unica soluzione sta in un nuovo sviluppo della tecnica e non nella cancellazione della tecnica. Nel cappello "comunista" si ritrova chiunque abbia la pretesa di limitare il "faccio il cavolo che mi pare" del nazional popolare. Così, "comunista" è anche il normale cittadino di una democrazia liberale che pretende di spezzare i monopoli, ad esempio quelli televisivi.

L'applicazione di una legge liberale contro i monopoli sarebbe stata per Berlusconi esiziale; l'avrebbe presa come un affronto personale dei "comunisti". Va detto che Berlusconi è sempre stato per natura un imprenditore (anche quando è stato un politico), e neanche negli Usa gli imprenditori amano l'antitrust. Far rispettare le regole sarebbe stato il compito delle istituzioni della Repubblica. Che, però, nella prassi dei partiti, è sempre stata scarsamente liberale. Berlusconi lo avevamo avuto dentro già prima dell'ascesa

economica e politica di Berlusconi, prima della sua stessa nascita, proprio perché questa è l'autobiografia della nazione e perché la rivoluzione liberale auspicata da Gobetti è in Italia una bestemmia.

Per una ristretta minoranza, tuttavia, Berlusconi è stato visto come l'antidoto a un certo moralismo antimoderno per il quale esiste il pasto gratis, le libertà economiche sono pericolose, il mercato è una brutta parola come lo è "occidente", e il tutto dentro un animo pessimistico e sospettosissimo. Se è vero che "non c'erano più i comunisti", è altrettanto vero che lo spirito ostile alla modernità non è mai mancato in Italia. Mancando un'idea positiva della modernità, questa poteva essere anche quella delle televisioni commerciali di Berlusconi.

I giudizi che ritraggono Berlusconi come un liberale vanno visti nel contesto chiuso della bolla culturale italiana. Secondo uno scrittore, Berlusconi sarebbe stato "peggio del fascismo" perché ha trasmesso il messaggio della "supremazia del mercato" dove "tutto si può comprare", anche le donne. In realtà, Berlusconi ha temuto il mercato come qualsiasi imprenditore che arriva ad una posizione di monopolio o di strapotere nel mercato.

Così arriviamo al secondo aspetto dell'equivoco sul liberalismo di Berlusconi: l'equivoco coltivato a sinistra. Qui rimando al libro di Nello Ajello, *Il lungo addio*, che è una storia dell'ideologia della sinistra italiana dal dopo guerra fino alle soglie del "berlusconismo". All'inizio della Repubblica, Togliatti applicò con scrupolo la formula opposta a quella della rivoluzione liberale di Gobetti: il liberalismo non ha una funzione rivoluzionaria, solo il comunismo è progressista e rivoluzionario. Di conseguenza, tutto ciò che si sarebbe dovuto considerare come reazionario, antisociale, doveva essere messo in un calderone dove dovevano stare tutti, dai fascisti ai liberali. È in questo quadro che Benedetto Croce, che era stato un antifascista che aveva scritto il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* nel 1924, fu inserito da Togliatti tra gli amici del fascismo: solo i comunisti dovevano essere i veri antifascisti. Peccato che, durante il Ventennio, mentre a Croce i fascisti devastavano la casa, Togliatti invitava a fraternizzare con "i compagni in camicia nera", come recita il famoso documento che nasceva nel momento della convergenza rosso-bruna tra comunisti, nazisti e fascisti, che è all'origine dello scoppio della Seconda guerra

mondiale.

La conclusione paradossale è che, nel suo pensarsi come "liberale", Berlusconi è stato un allievo di Togliatti. L'idea che aveva del liberalismo era quella di una sorta di anarchismo padronale, e questo ha accontentato tutti. In una cronica carenza di idee, si è potuto ripetere, come in un salmo, il giudizio di Pasolini contro la Democrazia Cristiana corrottrice della società perché, più del fascismo, ha "infettato" di modernità consumistica il paese campestre e rupestre che prima sarebbe stato pio e devoto all'altruismo nella sua autentica versione pre-urbana inaffiata con un dito di rosolio. Per questo genere di ideologia, che è troppo generico definire semplicemente antimoderna, Berlusconi non è Berlusconi, è l'idea che i moralisti hanno del liberalismo. Un'idea che spiega tanto il "liberalismo" anarcoide di Berlusconi, quanto la patente di liberale che gli è stata data dai suoi oppositori. La scarsità di valori liberali del paese ha favorito i faccendieri come i moralisti.

Non è un caso se l'opposizione di Berlusconi al "comunismo" ha lasciato inalterata la tradizionale avversione italiana al mercato e la dipendenza dal giro di vantaggi che derivano dall'aver le giuste relazioni, e le migliori affiliazioni partitiche o altro. L'idea di liberalismo di Berlusconi è stata la difesa degli interessi personali *dallo* Stato, trovando molti alleati. È ovvio che un uomo che ha cercato di accentrare tutti i poteri possibili non può essere riconducibile ad un'ideologia che ha al primo posto proprio la limitazione del potere. Il liberalismo limita il potere, lo divide, crea un sistema di controlli, ma non libera "dallo Stato".

Berlusconi è stato lontano da Piero Gobetti, ma lo è stato anche dall'efficienza delle regole di un liberale come Bolkestein. Anzi, per il suo elettorato di riferimento, Bolkestein è un comunista. La ragione è sempre la stessa: niente e nessuno deve aver diritto su quello che è "mio", non importa come sia diventato "mio" magari per aver costruito una baracca sul pubblico demanio, oppure per il fatto di ricoprire un incarico pubblico.

Così Berlusconi è stato il garante delle categorie minacciate dalla "distruzione creatrice" di Schumpeter, e i tassisti, dal loro punto di vista, avevano ragione a cantare "meno male che Silvio c'è". L'Italia che voleva rimanere piccola, è rimasta piccola. Nel gioco degli specchi e dei paradossi

italiani, le uniche liberalizzazioni sono state fatte dai governi appoggiati dal Pd. E quindi era vero: i comunisti...

Come ha scritto la stampa tedesca, Berlusconi non ha lasciato a suo nome nemmeno una riforma. Nei fatti è questo quello che conta, e che sconcerta. Non so se abbia mai avuto un qualche rammarico per aver avuto un potere enorme, e di non averlo utilizzato per cambiare il Paese.

Non ha costruito un regime, oggi possiamo dirlo. Non ha mostrato alcun interesse a cambiare il sistema italiano, la sua caratteristica principale è stata, invece, l'abilità a sfruttarne le opportunità. Ha usato l'Italia come il famoso taxi di Mattei, senza però sapere dove andare, perché non ha mai agito come uno statista ma come il leader di una parte. Il consenso verso Berlusconi è stato pieno e a prova di scandalo, non è stato arginato da processi o gaffe. Il tratto più insidioso del populismo è quello di resistere ad ogni scandalo, persino alla prova provata dell'assurdo, come la storia della nipote di Mubarak.

Berlusconi non è parte della storia del liberalismo, ma della crisi dei partiti nelle liberaldemocrazie. Forse è vero che è stato un populista spaventato dal populismo, e che in questo si è potuto indovinare, in forma obliqua, un suo sentimento liberale, o forse solo l'intuizione di aver messo in moto una macchina che, avendo minato le istituzioni liberali, avrebbe potuto travolgere quello che aveva sempre difeso.



In occasione dei 150 anni dalla nascita di Gaetano Salvemini sono stati digitalizzati, e resi liberamente consultabili in rete, tutti i 18 volumi pubblicati dall'editore Feltrinelli fra il 1961 e il 1978. Progettata da Ernesto Rossi e da lui diretta fino all'anno della sua scomparsa (1968), la raccolta copre l'intero arco della vasta produzione salveminiana.

<https://www.bibliotecaginobianco.it/?r=39&s=164&p=390&t=opere%2Ddi%2Dgaetano%2Dsalvemini>

astrolabio

un coro affascinato dal narcisismo

angelo perrone

Il berlusconismo ha rappresentato il primato del potere personale e del successo, rispetto alla tensione verso l'altro e alla cura del bene comune. Dando origine ad un modello di populismo individualistico e antisistema, capace di assecondare vizi, debolezze, delusioni, a discapito delle virtù civili. La straordinarietà dell'uomo è consistita nella costante sfida al senso delle regole, del decoro, dell'etica pubblica e privata.

Di chi è appena morto, o si parla bene o si tace. Il monito dell'antico proverbio (*De mortuis nihil nisi bonum*) è stato osservato da pochi. Incautamente. L'alternativa è ispirata a buon senso. Dire bene di qualcuno significa apprezzarne le opere, dare valore a quanto compiuto in vita. La sincerità suggerisce questa pratica, se ve ne sono i presupposti, quando il soggetto abbia dei meriti.

È pure giustificabile una generica partecipazione di circostanza al lutto, espressione di *pietas* cristiana per la perdita. L'addio non rilascia salvacondotti, però suggerisce benevolenza, qualunque sia il personaggio. Altrimenti, appunto, meglio il silenzio. Dignitoso questo, a suo modo nobile, comunque rispettoso dello scomparso, e coerente con le proprie idee in proposito.

Una terza via è impervia, e deve esserne reso conto l'arcivescovo Mario Delpini, chiamato a pronunciare l'omelia durante il funerale a Milano. Il compito era difficile, di fronte ad una persona così discussa. Al ministro del culto, deve essere apparso inevitabile citare, per dovere di verità, anche nel frangente cerimonioso, le ombre che avvolgono «la figura dell'uomo di affari, del politico, del personaggio». Un concetto generale, inevitabilmente riferibile al caso specifico.

Silvio Berlusconi ha concluso la sua vita in modo meno spettacolare rispetto a quello che forse si era immaginato. In un ospedale. Fuori dagli scenari ridondanti – i palazzi del potere – che hanno rappresentato il fondale della sua esistenza eccentrica, i luoghi da cui tutto si è sviluppato, trasformando l'anomalia in leadership. Per un trentennio, sino al letto d'ospedale.

Lui però, da quel momento finale, si è come ripreso la scena. È tornato il primattore, richiamando a sé, con l'affetto dei familiari, il pubblico adorante di amici, seguaci, cortigiani. Era anche lui in quel popolo addolorato, raccolto nel duomo di Milano in suo nome; nei *talk show* a reti unificate che ne celebravano le gesta, glorificandolo come statista; nei commenti di coloro che gli furono accanto in ogni tempo e qualsiasi battaglia. A volte, ha potuto anche osservare gli avversari, ai quali era assegnata una parte scontata: sottolineare, nel giorno del lutto nazionale, almeno le qualità umane dell'uomo. Deve aver apprezzato il ritorno del suo mondo.

Dal vivo, non poteva più esserci nei contesti preferiti: sugli schermi delle reti sue e del servizio pubblico, nei comizi animati dal ritmo persuasivo del "Meno male che Silvio c'è", nel privato ove spiccava il successo di cui era più fiero, quello con le donne. Mogli, fidanzate, veline, olgettine: il variegato mondo femminile verso il quale ostentava capacità di seduzione e consumo erotico, lui esemplare pregiato, l'ultimo su piazza, del maschio conquistatore.

Non era più lì di persona a dire battute gravi, barzellette scollacciate. Anche a lanciare messaggi, dare indicazioni. Segnali che rappresentavano un termometro delle quotazioni individuali. Chi sale e chi scende nelle gerarchie, chi avanza in simpatia. Chi rischia di cadere in disgrazia, chi cresce in fedeltà. Gli eventi di una vita di corte.

Dopo la scomparsa invece, a osservare certi politici, intellettuali, oppure la gente comune, era come se trent'anni non fossero trascorsi e lui fosse rimasto sempre al centro del palcoscenico, dove annunciò la discesa in campo con il fortunato *incipit* («L'Italia è il paese che amo», ecc.). Nel frattempo però tutto era cambiato, altri personaggi si erano alternati con differente fortuna, ma in quell'istante non sembrava, e nessuno era interessato a rimarcarlo.

Se d'altra parte era inevitabile, nell'imperturbabilità della postura del personaggio, pensare che ci fossero state disavventure, politiche o giudiziarie, avversità di ogni tipo sino alla decadenza da parlamentare per una condanna penale definitiva, allora la scena così ricca di attori e comparse suggeriva altro. Era come se, per l'occasione, i sostenitori l'avessero riportato sulla scena principale. Per l'ultima volta, il tempo della santificazione.

Il ricordo di lui, nelle piazze fisiche e virtuali, è sembrato davvero struggente. Per convinzione intima, oppure per calcolo politico. Ognuno era pronto a dire qualcosa, a ricordare un gesto, una parola, un evento. Il racconto comprendeva sempre la citazione di un episodio personale indelebile, che ne aveva segnato l'esistenza. Ciascuno poteva menzionare un atto, da solo sufficiente a segnarne la vita e a cambiarne il verso. Berlusconi aveva sparso magie nella vita delle persone incontrate. E si erano visti risultati esaltanti, se non miracoli. Le grandi vittorie del Milan, i successi nella vita personale, le avventure imprenditoriali.

La verità dell'uomo cessava d'essere idea astratta, e inverificabile, per tradursi in fatti, storie, avvenimenti. Cose concrete da tutti percepibili. Capaci di sedurre e convincere. L'attenzione di Lui ai suoi seguaci era espressione volta a volta di benevolenza, attenzione, stima, generosità, allegria. Il tributo rivolto così da tanti in sua memoria aveva il significato del ritorno alla fonte di ispirazione, a quel punto di inizio che aveva cambiato l'esistenza di ciascuno.

D'altra parte, nonostante i mezzi a disposizione e le tante voci, raccontare tutto era un compito smisurato. Tanti i campi che formavano il quadro d'insieme, il ritratto di una vita lunga ed edificante, piena di incontri e vicende. Gli affari, lo sport, la politica, la televisione, lo spettacolo. Ogni settore rimandava ad un altro in un gioco di incastri. Però ovunque si scorgeva quell'impronta. La perdita ora generava sconforto ma nulla del ricordo doveva perdersi.

In alcuni, è rimasta davvero – inquietante - una fascinazione irriducibile per l'uomo. Espressa da tanti, spesso gente semplice, ma non solo. Un coro mediocre si è mosso per celebrare il Cavaliere come padre della patria. Chissà dov'erano tutti costoro in questi anni. Nulla ha scalfito la fede sconfinata,

l'atteggiamento adulatorio. Certo, non gli scandali, le eccentricità, la deformazione della realtà.

Il consenso elettorale di Forza Italia è stato mutevole nel tempo, si è passati dal mitico 30 % all'ultimo 8%. E poi sono sopravvenuti, nel campo della destra, sconvolte e mutamenti: l'avanzata di Matteo Salvini, poi quella di Giorgia Meloni. Lui è sempre stato capace di surclassare ogni difficoltà e primeggiare, a dispetto del buon senso. La gente, anche quando ha scelto altri partiti, in parte non lo ha dimenticato, ha continuato a subirne il fascino.

A questo sentimento popolare, che ha unito mondo politico, sportivo, affaristico, si è poi aggiunto il coro degli alleati, e concorrenti, di oggi, cioè Lega a Fratelli d'Italia. Un atteggiamento certo motivato da legami umani e politici, ma non privo di intenti strumentali. A dimostrazione che la storia la scrivono i vincitori, talvolta in modo maldestro o errato, ecco l'abile operazione: trasformare il saluto ad una figura istituzionale nella costruzione di un padre della patria. Diversi gli obiettivi: arricchire lo scarno Pantheon della destra, rivendicarne il messaggio politico, intercettare il residuo consenso elettorale di Forza Italia.

Non è mancata la perla dell'ineffabile ministro Carlo Nordio, presentare la sua "riforma della giustizia" come *tributo postumo* al grande statista, attribuendogli così la fama che finora gli mancava, quella di novello Giustiniano, maestro di diritto e interprete ossequioso delle norme. Il monumentale conflitto di interessi, intrinsecamente refrattario alle regole, diventa così l'ispirazione della riforma di cui sfuggivano ai più necessità ed urgenza. Di postumo e stonato, la cancellazione dell'abuso di ufficio e il bavaglio all'informazione hanno solo l'obiettivo: la vendetta contro magistrati e stampa, suoi "persecutori".

Tramortito dall'alluvione di superlativi, elogi, agiografie, il paese si sarà chiesto cosa mai gli sia sfuggito, se la stampa internazionale ha commentato la notizia in altro modo. Grandi giornali e siti di informazione hanno ripercorso puntualmente la vita dell'uomo e la carriera, dando conto degli innumerevoli scandali. Accenti critici, sino a definire maliziosamente l'uomo «grande patriarca della politica italiana» e persino «portavoce di Putin».

Non c'è nulla, nel racconto su Berlusconi, che il lettore medio italiano non conosca, nessun fatto che gli italiani si siano persi per strada, nulla che manchi per un giudizio appropriato. Eppure lui, per alcuni, è sempre stata una figura accattivante e seducente, un modello da seguire. Quasi una scorciatoia per cambiare il proprio destino, e fare fortuna. Bravo negli affari e nel conquistare, con quell'aria gioviale ed estrosa, il volto cordiale che lo rendeva simpatico ribelle e ne mascherava i difetti.

Per gli altri, l'uomo è sempre stato rappresentativo, ha scritto Dacia Maraini, di «un mondo fatto di libertinaggio più che di libertà, un futuro fatto di facili ricchezze ottenute con l'abilità del grande mago, senza nessuna preoccupazione per le regole».

Nessuno come lui ha segnato la storia recente del paese, deformando però la prospettiva d'insieme, cioè rispecchiandone i vizi, piccoli e grandi, piuttosto che le virtù. Quell'immagine gioviale e nello stesso tempo arcaica ha saputo intercettare corde interiori profonde e estremamente sensibili, proprio per questo la reazione è stata molto forte, ma in direzioni opposte.

Financo quel modo d'essere è entrato – senza che i destinatari l'avvertissero - nelle coscienze stesse, sull'onda di un'astuzia furbesca e irriverente, anche cinica e sprezzante, accattivante per troppi. Una caratteristica capace di entusiasmare e conquistare gli uni, di inorridire e scandalizzare altri.

Proprio l'abilità di intercettare profili delicati dell'inconscio, e della storia personale di ciascuno, ha prodotto la reazione di parte consistente della società, scossa dallo sdegno per tante implicazioni. La mancanza di ritegno nelle manifestazioni esteriori, l'assenza di decoro nel ruolo pubblico, l'insofferenza verso il rigore fiscale, l'irriverenza verso la magistratura non più presidio di legalità ma soggetto prevenuto e persecutore, l'ostilità verso la funzione di controllo della stampa libera.

La formula magica inventata da Berlusconi ha preso forma con la personalizzazione estrema della politica. Così lui è stato antesignano e primo interprete del moderno populismo, gli ha dato una forma che ha trovato imitatori, mai alla sua altezza.

Ma la magia si è concretizzata con l'invenzione di una realtà parallela in cui attirare l'Italia. La

grande bolla era il narcisismo, il culto delle proprie ambizioni, qualunque smania di grandezza o di eccentricità. Una costruzione meticolosa a discapito della tensione verso gli altri, del senso di solidarietà, della partecipazione a progetti comuni.

Quando ci si interroga su cosa abbia “infettato” il paese, non è difficile rispondere. «Il Berlusconismo rappresenta la fine plateale del primato dell'etica e il trionfo del primato del successo», ha osservato Vito Mancuso. Quella religione dell'io ha reso l'uomo davvero straordinario, nel senso letterale. Cioè soggetto fuori dall'ordine, oltre la regola, il limite, il confine posto dalla legge e dalla morale. Il tutto giustificato dall'affermazione del sé individuale, quali che fossero desideri, ambizioni, idee.

Trascinati dalla trasformazione della vita in spettacolo da esibire a modello, e storditi dalla rappresentazione, talvolta ci è sfuggito che un fattore nuovo, l'applauso generatore di guadagno, era nel frattempo diventato il fine primario, misura di valore, corrodendo le relazioni pubbliche e rendendo, i cittadini, spettatori passivi.

Il paradosso è che l'accumulo esorbitante di potere era talmente concentrato egoisticamente sulla persona, da impedirne lo svolgimento e il compimento oltre quell'esistenza. L'impossibilità della trasmissione ereditaria di un modello unico, perché coincidente con la persona, ne vanifica credibilità umana e ambizione storica. Non è un caso che lo stesso partito-azienda non abbia avuto – per volere di Berlusconi – alcun successore. Il trionfo diventa effimero quando si esaurisce in sé stesso e non genera frutti nel futuro.



astrolabio

l'idraulico e la vecchina di siracusa

marco cianca

Silvio Berlusconi non è più tra noi. «Pensavamo fosse immortale», piange l'ex difensore del Milan Filippo Galli. E ora, invece, il Cavaliere sta ascoltando nell'al di là il lungo elenco dei peccati commessi. «Mi consenta», prova ad obiettare al suo interlocutore. Suscitando simpatia e consensi anche tra le anime dannate. Già pensa a creare una tv scollacciata, tipo «Colpo Grosso», per rallegrare l'ambiente e forse fonderà un partito nel tentativo di scalzare Lucifero dalla guida dell'Inferno. Le promesse mirabolanti e qualche mazzetta funzionano anche passando da una bolgia all'altra. E poi, nella città di Dite, non ci sono più giudici, la sentenza finale è già stata emessa. Questa è la vera casa delle libertà! E allora Bunga Bunga, per sempre.

Di fronte ad una dipartita, non bisogna mai essere irrispettosi. Ma proprio lui, il grande imbonitore, era un campione di scorrettezze e di improvvisazioni. Chi altro avrebbe potuto fare «cucù» alla Merkel? O inventarsi che la giovane Ruby fosse la nipote di Mubarak? «Meno male che Silvio c'è», cantavano i suoi sostenitori. E allora ci piace ricordarlo così, mentre tenta di far ridere i diavoli.

Ha incarnato a tutto tondo la tragi-commedia all'italiana. Carezzando la pancia del nostro disastroso Paese. Un illusionista senza pari. Antonio Giolitti, in un'intervista del 1999, raccontò all'autore di questa rubrica l'emblematica storia dell'idraulico: «Era venuto per una riparazione nella mia casa in Piemonte. Lo stuzzicai un po' per capire come la pensava politicamente e lui mi rispose: voto Forza Italia. Perché? Perché voglio diventare come Berlusconi. Sto cercando di guadagnare, di stare meglio, di migliorare la sorte dei miei figli e quella è la strada. Vorrei pagare meno tasse, diventare ricco e magari comprarmi una villa. Berlusconi ha saputo fare un sacco di soldi. Beato lui, si è fatto da solo. Era piccolo ed è diventato un grande. Lo sento uguale a me. Ho le stesse ambizioni. Come potevo convincerlo a prendere quali esempi De Gasperi, Togliatti, Nenni, o magari D'Alema? È un episodio di folklore ma adesso andando a vedere i risultati delle elezioni mi è tornato in mente. Sono tanti,

troppi quelli che ragionano così».

Uno sconforto che vale tutt'ora. E allora riprendiamo Gobetti e il suo giudizio sul fascismo come «autobiografia della nazione»: «È una catastrofe, è un'indicazione d'infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia dell'ottimismo, dell'entusiasmo». E ancora: «Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, è una nazione che vale poco». Sostituite «fascismo» con «berlusconismo» e il gioco è fatto. Gli italiani continuano a scrivere la propria autobiografia.

L'uomo di Arcore ha messo i loro cervelli in lavatrice ma sono stati gli elettori a permetterglielo. Il mistero della ricchezza iniziale, i contatti con la mafia, la corruzione, le frodi fiscali, le Olgettine, le tante inchieste della magistratura: nulla ha davvero scalfito la sua immagine. Ed è riuscito sempre a rialzarsi. Persino a tornare in quel Senato che lo aveva cacciato con ignominia. Sono in molti a contendersi la sua eredità politica. I centristi di ogni fatta già sgomitano, Matteo Renzi e Carlo Calenda, i nostri Bibì e Bibò, sperano di lucrare qualche voto in quell'area ma alla fine potrebbe essere Giorgia Meloni la vera beneficiaria del testamento, se riuscisse a portare a termine il progetto di un raggruppamento conservatore tagliando la sua ala nostalgica e relegando Matteo Salvini in un ruolo sempre più estremista.

In ogni caso, vale la pena di riciclare la leggenda riguardante Dionigi, tiranno di Siracusa. Tutti i sudditi, vessati e impauriti, invocavano la sua morte. Tranne una vecchina. Il tiranno, incuriosito, la fece condurre al proprio cospetto. «Tu sei l'unica che non prega gli dèi di portarmi via. Anzi, so che al contrario dei tuoi concittadini ti rechi ogni giorno al tempio per fare offerte in mio favore. Perché?», le chiese. Rispose l'anziana donna: «Devi sapere, mio signore, che io ho tanti anni alle spalle e ne ho viste di tutti i colori. E quando un cattivo governante esagerava con le sue angherie, imploravo che un fulmine lo incenerisse. Ma quello che veniva dopo si rivelava ancora più abominevole. I tuoi

predecessori, uno dopo l'altro, hanno fatto a gara nel sorpassarsi a colpi di nefandezze. E ora non oso pensare all'arrivo di uno peggiore di te. Per questo, non posso che augurarti una lunga vita».

La sinistra, in senso lato, ha sempre considerato Berlusconi, dopo Mussolini, il peggio del peggio. Eppure, di fronte all'attuale governo aleggia già un certo rimpianto. Speriamo di non finire come la vecchina siracusana.

*Il diario del lavoro, 12-06-2023





dienstag

die tageszeitung

13. juni 2023

Kommentar von **Severin Bergl**
über die gestörte EU-Regulierung der künstlichen Intelligenz

Apokalyptische Ablenkung

Der Großvater aller europäischen Populist*innen ist gestorben. Silvio Berlusconi hinterlässt „Bunga-Bunga“, seine „Forza Italia“ und eine rechtsextreme Regierung, die er mit an die Macht

Berlusconi schon wieder vor Gericht



Der Großvater aller europäischen Populist*innen ist gestorben. Silvio Berlusconi hinterlässt „Bunga-Bunga“, seine „Forza Italia“ und eine rechtsextreme Regierung, die er mit an die Macht gebracht hat. Nach unzähligen irdischen Anklagen beginnt nun sein letzter Prozess. Wenn es läuft wie immer, dürfte sich das Verfahren hinziehen

2

Berlusconi di nuovo a giudizio

astrolabio

un politico incostituzionale

parce sepulto? manco p''a capa!

maurizio fumo

Parce sepulto (Eneide III, 41) è uno dei motti che meno condivido. Se ti sei comportato male in vita, la morte certo non ti redime. Non siamo tutti eguali (per fortuna), neanche di fronte – e dopo – la morte. Ognuno è quel che ha fatto. Ora, organizzare funerali di Stato (non se ne poteva fare a meno) e proclamare lutto nazionale (se ne poteva fare a meno) per una persona che è stata condannata a 4 anni di reclusione per frode fiscale costituisce un precedente alquanto singolare. Se poi il *de cuius* è stato anche un uomo politico (espulso dal Parlamento a seguito della condanna) e (persino) presidente del Consiglio dei Ministri, direi che è uno scandalo.

E dunque, mentre procede inarrestabile la deificazione del morto (neanche fosse un Papa della categoria “santo subito”), mi chiedo se prima o poi verrà riscritto il passato (cioè, in ultima analisi, la storia) come paventava Orwell e quindi se il (fu, ex) cavaliere, tra qualche anno, risulterà una specie di santo martire e, perché no, anche un po’ vergine, a dispetto dell’opinione del suo quasi-sodale, Paolo Guzzanti, e del suo memorabile *Mignottocrazia. La sera andavamo a ministre* (anno 2010, oggi in vendita ad € 22,49).

Sarebbe davvero troppo lungo ricordare tutte le imprese del Nostro e le ragioni (negative) per le quali merita effettivamente di passare alla storia. Ricordiamone almeno qualcuna, tenendoci al settore giudiziario, visto che continua a essere contrabbandata la versione in base alla quale sarebbe stato un perseguitato processuale, sempre – alla fine – assolto (nel merito *ça va sans dire*).

Una delle vicende più succose è certamente la saga dei così detti “casi Ruby”. L’originaria imputazione di corruzione per induzione (telefonate alla questura di Milano, volte a ottenere la consegna della ragazza alla signora Minetti), è poi evaporata perché la fattispecie fu abrogata nel 2012 (era in carica il governo Monti). Il tribunale tuttavia condannò BS per il limitrofo delitto di concussione

per costrizione. Fu però assolto in appello (con ratifica in Cassazione) perché, esclusa la costrizione, si ritenne che la sua condotta, anche se gravemente scorretta, non costituiva (più) reato. Rimaneva però il delitto di prostituzione minorile. Si tratta dell’art. 600 bis c.p. che punisce, tra l’altro, chi compie atti sessuali con minorenni in cambio di danaro o altra utilità, anche solo promessa, delitto dal quale fu ancora una volta assolto perché (forse) non aveva compreso che Ruby era minorenne; ciò a dispetto di quanto previsto dall’art. 602 quater del medesimo codice per il quale per reati di tal genere «...*il colpevole non può invocare a propria scusa l’ignoranza dell’età della persona offesa, salvo che si tratti di ignoranza inevitabile*». E si sa che le nipoti di Mubarak sembrano tutte un po’ maggiorenni. Sta di fatto che, dopo il deposito della sentenza, il presidente del collegio giudicante si dimise dalla magistratura.

E veniamo all’ultima “vittoria” giudiziaria del Nostro: l’assoluzione dal delitto di corruzione in atti giudiziari in relazione al così detto Ruby ter. Si tratta - come dicono i tecnici - di una sentenza meramente processuale. Vale a dire che i giudici non si sono pronunciati nel merito, ma hanno ritenuto inutilizzabili le dichiarazioni di alcune signorine perché non avrebbero dovuto essere ascoltate quali persone informate sui fatti (e poi come testimoni), ma quali indagate/imputate in procedimento connesso e quindi con l’assistenza di un difensore e con la possibilità di avvalersi del diritto di non rispondere. Inoltre, non essendo le stesse (potenzialmente) testimoni, non avrebbero potuto essere oggetto di patti corruttivi. Ma da qui a sostenere che le ragazze non fossero state “convinte” a mentire il passaggio è quanto meno arbitrario.

Veniamo però al capitolo dei reati imprenditoriali (il secondo settore di particolare interesse del Nostro). Preceduta da assoluzioni per il delitto di falso in bilancio (art. 2621 e seguenti del codice civile), opportunamente (e sartorialmente) modificato secondo le esigenze di BS, ci si presenta

la vicenda processuale dell'illecito finanziamento al PSI per una ventina di miliardi di lire. In primo grado Berlusconi fu condannato con riferimento alla maggior parte di tale somma (una parte minore fu dichiarata – *ratione temporis* – coperta da prescrizione). Ma la prescrizione maturò nei successivi gradi di giudizio anche per la parte maggioritaria.

Va però ricordato che il giudice, se si convince dell'innocenza dell'imputato, lo deve assolvere nel merito, anche se il reato è estinto per prescrizione. E così non è stato.

Effetto liberatorio “la riforma” ebbe anche sul così detto processo SME, relativo a fondi neri che, secondo l'ipotesi di accusa, sarebbero stati utilizzati per corrompere alcuni giudici a Roma. Dunque assoluzione perché il fatto non costituisce (più) reato. E tuttavia proprio “l'acquisto” dei giudici ci porta direttamente al così detto lodo Mondadori: Previti, Acampora, Metta, Pacifico e Berlusconi, si sosteneva, avevano conseguito un vantaggio processuale (l'annullamento del lodo arbitrale sulla casa editrice Mondadori, che ne aveva attribuito la proprietà a De Benedetti). Ebbene i concorrenti del Nostro, riconosciuti colpevoli, furono tutti condannati a varie pene. Berlusconi, nei cui confronti il delitto fu derubricato da corruzione in atti giudiziari in corruzione semplice, usufruì della prescrizione. Ma il fatto storico resta (Berlusconi ebbe «*piena consapevolezza che la sentenza era stata oggetto del mercimonio*» scrive la Corte di cassazione).

Altro episodio di corruzione “giudiziaria”, conclusosi felicemente per il Nostro (ma, ancora una volta) per prescrizione è quello che è passato alla storia come “il caso Mills”. L'avvocato Mills fu infatti condannato (4 anni e 6 mesi) per falsa testimonianza, “comprata”, secondo l'accusa, con la cifra di 600.000 euro. La Corte di cassazione, tuttavia, retrodatò la condotta del legale inglese e, per l'effetto, dichiarò, tanto per cambiare, il reato estinto per prescrizione.

Ora se c'è stato un corrotto, diremmo noi, ci sarà stato anche un corruttore, appunto, il soggetto in cui favore fu resa la falsa testimonianza e dunque, ancora una volta, Berlusconi Silvio che, tuttavia, grazie al lodo Alfano, vide sospendere (e stralciare) il processo a suo carico. Il parto intellettuale dell'insigne giurista siciliano fu però dichiarato incostituzionale dalla Consulta e dunque il processo

ripresero, ma, anche in questo caso, intervenne la prescrizione, nel frattempo provvidenzialmente ridotta a 10 anni (dai 15 originari).

Queste smaccate leggi *ad personam* vengono spacciate dai fedeli berlusconiani e loro associati per tentativi di imporre mentalità e meccanismi garantistici allo scopo di ammansire e neutralizzare i feroci giustizialisti (che vorrà mai dire questa parola?) che si sforzavano di applicare la legge (anche) nei suoi confronti, credendo che il principio di eguaglianza valesse anche per chi è straricco e ultrapotente.

Basta però! A fronte dei convergenti epicedi per l'illustre defunto, non ho più voglia di continuare. Non riesco davvero a comprendere come si possa negare che BS sia stato un corruttore di persone e di costumi. Le sue *res gestae* sono (dovrebbero essere) risapute e allora, a scanso di equivoci, diciamola tutta: Berlusconi è stato un politico incostituzionale; il suo operato si è posto in contrasto con gli articoli 2 e 3 della Carta fondamentale (diritti inviolabili, dignità della persona, principio di eguaglianza, vedi alla voce rapporti con l'altro sesso e leggi *ad personam*), 9 (cultura: inutile esemplificare), 21 (libertà di informazione, vedi alla voce monopolio TV, conflitto di interessi), 25 (giudice naturale precostituito per legge, vedi alla voce legittima suspizione), 53 (contribuzione fiscale, vedi alla voce condanna passata in giudicato), 101 e 104 (vedi alla voce delegittimazione della magistratura in quanto tale, sospensione dei processi ecc.). Infine – e a coronamento – art. 54, in base al quale, chi è investito di pubbliche funzioni deve adempierle con disciplina e onore (vedi alla voce sputtanamento internazionale e altro). Persino sul tricolore (art. 12) ha tentato di intervenire, proponendo che il rosso fosse sostituito dal bordeaux. Un evidente caso di encomiabile anticomunismo cromatico. Purtroppo per lui oggi a mezz'asta pendono flosce bandiere (parzialmente) rosse.



astrolabio

la falsa teoria del complotto

antonio caputo

I governi Berlusconi si sono distinti in ambito processual penalistico (o panpenalistico *ad usum delphini*) - il resto del diritto che riguarda i comuni cittadini non contava -, con le dovute eccezioni (come la riforma della legge fallimentare e la sostanziale revisione del falso in bilancio) e con il florilegio di leggi ad personam per addomesticare la prescrizione, fino alla legge Cirami e al lodo Schifani e al voto della Camera che individua in Ruby la nipote di Mubarak.

A monte della discesa in campo la clamorosa violazione della legge sulla incandidabilità.

Una legge inequivocabile (Decreto del Presidente della Repubblica 361.1957, Gazzetta Ufficiale 139, 3.6.1957) impediva l'eleggibilità dei titolari di concessioni d'interesse pubblico e Berlusconi era il massimo concessionario per l'uso dell'etere da parte delle sue reti.

Era ineleggibile. Il proprietario, anzi il monopolista privato di mezzi di comunicazione di massa influenti sulla formazione del consenso elettorale non può partecipare alla competizione elettorale in evidenti condizioni di predominio su tutti gli altri partecipanti. Se vuole farlo deve liberarsi in anticipo della sua dotazione strumentale e non può pretendere di parteciparvi mantenendo intatto il possesso di un mezzo di cui tutti gli altri sono privi. Quando, troppo tardi, fu considerata l'ineleggibilità si scoprì che ineleggibile era Confalonieri, succeduto all'amico nel ruolo di concessionario. Una beffa.

Quando era presidente del Consiglio gli investimenti pubblicitari salivano, quando era all'opposizione calavano. Il guadagno di Silvio Berlusconi per gli spot trasmessi sulle reti Mediaset sarebbe, durante i diversi periodi di premierato tra il 1994 e il 2009, di un miliardo di euro. Un conflitto di interesse, [secondo lo studio "Market-based Lobbying: Evidence from Advertising Spending in Italy"](#), pubblicato dal National Bureau of Economic Research degli Stati Uniti. [Il rapporto stilato da quattro economisti](#) (Stefano Della Vigna dell'Università di California, Ruben Durante di

Science Po a Parigi e Yale, Brian G. Knight della Brown University e Eliana La Ferrara della Bocconi), parla di Lobbying indiretto, cioè «l'aumento della spesa in pubblicità sulle reti del premier da parte di gruppi di telecomunicazioni, del settore farmaceutico, della finanza o nell'industria dell'auto, per ingraziarsi Berlusconi e spingere il governo a prendere decisioni convenienti per loro»

Iddu pensa solo a Iddu, avrebbe detto Totò Riina.

La discesa in campo fu accompagnata da cospicui investimenti di capitali guadagnati nell'edilizia, e avuti in prestito da ignoti finanziatori lungimiranti (che spinsero Elio Veltri e Marco Travaglio a interrogarsi sull'"odore dei soldi"), col duplice ingresso nella stampa e nella televisione. L'invenzione della televisione commerciale fomentata dal famoso decreto Berlusconi del governo Craxi quando i pretori oscurarono i suoi canali Fininvest, tra il 1984 e il 1990, con la pubblicità studiata a misura dei bisogni della clientela; la penetrazione nella grande distribuzione; l'acquisizione di un regno editoriale vasto come la Mondadori, che riuniva in sé anche il controllo su settimanali popolari e su case editrici di nobile tradizione, come Einaudi; uno spazio di potenza suggestiva sull'opinione pubblica, rafforzato dall'acquisto del Milan, essenziale negli anni successivi per cementare il definitivo successo pubblico.

Soggiungo che il miglior Berlusconi è stato senza dubbio il Presidente del grande Milan di Sacchi e Capello e del cigno di Utrecht, il fiabesco Marco Van Basten.

Il prologo della discesa in campo, come ricordò Giorgio Bocca nel suo ritratto di Berlusconi, *Piccolo Cesare*: «Quando Silvio decise di scendere in campo con Forza Italia la nostra alternativa era di finire in galera come ladri o mafiosi» confiderà la spalla di sempre, l'amico d'infanzia e presidente Mediaset, Felice Confalonieri.

A mano mano che i processi che lo hanno riguardato andavano avanti, le giaculatorie e invettive di Berlusconi e dei media a lui vicini, passavano e si spostavano da PM a Tribunali e Corti e Cassazione, alimentando la teoria della persecuzione e del complotto al punto di farla diventare per molti un luogo comune.

In questo senso Berlusconi, lo stiamo vedendo in questi mesi, ha anticipato Trump in un corto circuito, trumpberlusconismo, che accomuna i due tycoon.

Ma la teoria del complotto e della persecuzione giudiziaria è ancor prima radicalmente sfornita di fondamento. Al punto che si può dire, facendo un bilancio, che Berlusconi non è stato affatto sfavorito.

Anzi tra le pieghe e gli incastrati determinanti delle diverse leggi ad personam e della farraginosità e lentezza della macchina giudiziaria a cui non si è posto mano o voluto porre rimedio in tanti anni, conseguendone diverse condanne della Corte europea dei diritti dell'Uomo per la irragionevole durata dei processi e un capitolo del PNRR per rimediare, Berlusconi ne ha tratto importanti e decisivi vantaggi.

Certamente quanto si è succeduto per tanti anni ha compromesso e fatto tracollare il principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge su cui si basa lo stato di diritto e la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni, in un paese, diceva Sylos, purtroppo, a civiltà limitata.

Dei processi di Berlusconi si sono occupati complessivamente oltre cento magistrati dei più vari orientamenti culturali (troppi e troppo diversi per qualunque complotto); delle sentenze di proscioglimento, alcune (tre su sei) sono state determinate, in tutto o in parte, da prescrizione conseguente all'applicazione delle attenuanti generiche (con parallela condanna, definitiva o in primo grado, dei coimputati cui tali attenuanti non sono state concesse); in altrettanti casi l'assoluzione è stata pronunciata ai sensi del secondo comma dell'articolo 530 cpp (insufficienza o contraddittorietà della prova).

Una carriera politica dominata da conflitti d'interessi, leggi ad personam, frodi fiscali, legami con mafiosi a partire dallo stalliere di Arcore e un

esito politico che ci ha spiazzato.

La sua linea politica fondata sull'alleanza incrollabile con i postfascisti ha dato un frutto originale: hanno vinto loro più di lui. Ma non sarebbero stati lì senza quella linea. La loro vittoria è la vittoria di Berlusconi.

Linea che ora può stravincere.

Con l'abrogazione di quel che restava dell'abuso d'ufficio e lo stravolgimento del traffico di influenze professato e approvato dal governo il giorno dopo il funerale di stato.

Altro che legge uguale per tutti: Da oggi in poi tutti hanno diritto a millantare di essere fratelli, cugini, nipoti, marito e moglie (anche entrambi volendo) di sindaci, presidenti, onorevoli e di tutti i dipendenti pubblici per poter ottenere qualcosa "artatamente". Se poi ti fa il favore, va bene così... si era solo limitato a dire di essere intimo del ministro o presidente (da cui il favoreggiatore dipende). Se ti ha dato poi la concessione che spettava ad altri pazienza e arrangiati o millanta anche tu.

Vediamo ora di fare chiarezza, dimostrando che Berlusconi non è stato affatto perseguitato né sfavorito, epilogo di un "chiagni e fotti" all'italiana.

Tra le costanti dei processi del Cavaliere c'è il fatto che alle assoluzioni per lui corrispondono quasi sempre le condanne per i suoi coimputati più o meno eccellenti: da Previti ministro della difesa del suo primo governo condannato per corruzione dei giudici a Marcello dell'Utri fondatore di Publitalia e architetto di Forza Italia condannato per le collusioni mafiose; dell'avv. David Mills ideatore del sistema off shore Fininvest (corruzione) a Emilio Fede, Lele Mora, Nicole Minetti per i festini di Arcore, persino il fratello Paolo per le prime tangenti alla GdF. Resta la condanna del 2013 per frode fiscale falso in bilancio, appropriazione indebita a 4 anni di reclusione di cui uno scontato in affidamento ai servizi sociali, sulla compravendita di film Mediaset. Resta la condanna in sede civile a versare a De Benedetti 541 milioni di euro come risarcimento per la sentenza scippata sul lodo Mondadori, storia di corruzione giudiziaria che in sede penale si era risolta con la prescrizione.

Entriamo nello specifico:*Il primo, fugace incontro con la giustizia*

Nel 1983 la Guardia di finanza, nell'ambito di un'inchiesta su un traffico di droga, aveva posto sotto controllo i telefoni di Silvio Berlusconi. Nel rapporto si legge:

«È stato segnalato che il noto Silvio Berlusconi finanzierebbe un intenso traffico di stupefacenti dalla Sicilia, sia in Francia che in altre regioni italiane. Il predetto sarebbe al centro di grosse speculazioni edilizie e opererebbe sulla Costa Smeralda avvalendosi di società di comodo. L'indagine non accertò nulla di penalmente rilevante e nel 1991 fu archiviata.

La prima condanna di Silvio Berlusconi da parte di un Tribunale è del 1990.

La Corte d'Appello di Venezia lo dichiara colpevole di aver giurato il falso davanti ai giudici, a proposito della sua iscrizione alla loggia massonica P2 ma il reato è coperto dall'amnistia appena varata dal governo.

Tangenti alla Guardia di Finanza

Berlusconi è accusato di aver pagato tangenti a ufficiali della Guardia di Finanza, per ammorbidire i controlli fiscali su quattro delle sue società (Mondadori, Mediolanum, Videotime, Telepiù). In primo grado è condannato a 2 anni e 9 mesi per tutte e quattro le tangenti contestate, senza attenuanti generiche. In appello, la Corte concede le attenuanti generiche: così scatta la prescrizione per tre tangenti.

Per la quarta (Telepiù), l'assoluzione è concessa con formula dubitativa (comma 2 art. 530 cpp). La Cassazione, nell'ottobre 2001, conferma le condanne per i coimputati di Berlusconi: Berruti, Sciascia, Nanocchio e Capone (dunque le tangenti sono state pagate), ma assolve Berlusconi per non aver commesso il fatto, seppur richiamando l'insufficienza di prove.

Tangenti a Craxi (All Iberian 1)

Per 21 miliardi di finanziamenti illeciti a Bettino Craxi (è la più grande tangente mai pagata a un singolo uomo politico in Italia), passati attraverso la società estera All Iberian, in primo grado è

condannato a 2 anni e 4 mesi. In appello, a causa dei tempi lunghi del processo scatta la prescrizione del reato. La Cassazione conferma.

Falso in bilancio (All Iberian 2)}

Berlusconi è stato indagato (anche sulla base di una voluminosa consulenza fornita dalla Kpmg) per la rete di 64 società e conti textit(off shore) del gruppo Fininvest (Fininvest Group B) che, secondo l'accusa, ha finanziato operazioni "riservate" (ha scalato società quotate in Borsa, come Standa e Rinascente, senza informare la Consob; ha aggirato le leggi antimonopolio tv in Italia e in Spagna, acquisendo il controllo di Telepiù e Telecinco; ha pagato tangenti a partiti politici, come la stecca record di 21 miliardi di lire data a Craxi attraverso la società All Iberian). La rete occulta della Fininvest-ombra ha spostato, tra il 1989 e il 1996, fondi neri per almeno 2 mila miliardi di lire. Per questo Berlusconi è stato chiamato a rispondere di falso in bilancio. Ma nel 2002 ha cambiato la legge sul falso in bilancio, trasformando i suoi reati in semplici illeciti sanabili con una contravvenzione e soprattutto riducendo i tempi di prescrizione del reato (erano 7 anni, aumentabili fino a 15; sono diventati 4). Così il giudice per le indagini preliminari nel febbraio 2003 ha chiuso l'inchiesta: negando l'assoluzione, poiché Berlusconi e i suoi coimputati (il fratello Paolo, il cugino Giancarlo Foscale, Adriano Galliani, Fedele Confalonieri) non possono dirsi innocenti; ma decidendo di prosciogliere tutti i 25 imputati, poiché' il tempo per il processo, secondo la nuova legge, è scaduto. La procura ricorre in Cassazione, che all'inizio di luglio 2003 applica per la prima volta il "lodo Maccanico", decidendo la sospensione del processo per Berlusconi.

Caso Lentini

Berlusconi è stato rinviato a giudizio per aver deciso il versamento in nero di una decina di miliardi dalle casse del Milan a quelle del Torino calcio, per l'acquisto del calciatore Gianfranco Lentini. Il dibattimento di primo grado si è concluso con la dichiarazione che il reato è prescritto, grazie alla nuova legge di Berlusconi sul falso in bilancio.

Terreni di Macherio

Berlusconi è accusato di appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio per

l'acquisto dei terreni intorno alla sua villa di Macherio. In primo grado è assolto dall'appropriazione indebita e dalla frode fiscale. Per i due falsi in bilancio contestati scatta la prescrizione. In appello è confermata l'assoluzione per i due primi reati; è assolto per uno dei due falsi in bilancio, per il secondo si applica l'amnistia.

Lodo Mondadori

Berlusconi è accusato di aver pagato i giudici di Roma per ottenere una decisione a suo favore nel Lodo Mondadori, che doveva decidere la proprietà della casa editrice. Il giudice dell'udienza preliminare Rosario Lupo ha deciso l'archiviazione del caso, con formula dubitativa. La Procura ha fatto ricorso alla Corte d'appello, che nel giugno 2001 ha deciso: per Berlusconi è ipotizzabile il reato di corruzione semplice, e non quello di concorso in corruzione in atti giudiziari; concesse le attenuanti generiche, il reato dunque è prescritto, poiché risale al 1991 e la prescrizione, con le attenuanti generiche, scatta dopo 5 anni. Il giudice ha disposto che restino sotto processo i suoi coimputati Cesare Previti, Giovanni Acampora, Attilio Pacifico e Vittorio Metta.

A proposito di questo processo, definito da Giorgio Bocca in un suo mirabile articolo del 2005 «una farsa», restano scolpite indelebili le amare considerazioni di allora del giornalista partigiano della montagna:

«Il vero scandalo del processo per il lodo Mondadori», decisivo per le fortune di Berlusconi, anche politiche, «è che per l'opinione pubblica e per l'informazione esso è già rientrato nella normalità. I giornali del padrone scrivono: "Berlusconi è innocente, chi lo ha perseguitato deve chiedergli scusa, è stato spazzato via il complotto giustizialista, è finita un'epoca". E lo dicono di uno che si è salvato da una condanna perché il reato da lui commesso è stato prescritto con motivazioni assurde, come "l'intensità del dolo è diminuita dalla preesistente e pericolosa corruttibilità dell'ambiente giudiziario competente". Quanto a dire che i ricchi e privilegiati siano riusciti con i loro miliardi e con i loro avvocati superpagati a produrre una giustizia facile alla corruzione non è una aggravante, ma una scusante. Lo scandalo devastante è che questo modo di ragionare che è la negazione del diritto, questo torbido intreccio di paradossi su cui si regge la divisione del mondo fra ricchi e impuniti e poveri e in galera è accettata come norma dalle cronache e dai commenti del processo, viene fuori senza stupore alcuno e con tutta naturalezza che quelli che stanno al piano superiore per nulla nobile ma superiore, possono confessare nelle aule di

giustizia tutti i reati contro lo Stato senza che ne conseguano penalità nei loro riguardi. Hanno violato la legge che vieta la esportazione di capitali? Non hanno pagato le tasse sui redditi? Hanno violato, ed è la assurdità somma, le leggi che loro stessi avevano disegnato e fatto approvare dai deputati al loro servizio? Segretari o presidenti di partito, ministri e finanzieri celebri, hanno tradito, venduto, ingannato, violato, sporcato lo Stato, il loro Stato, lo Stato della loro Costituzione, delle loro toghe, dei loro ermellini, degli ordini onorifici, delle accademie che appaiono nelle loro biografie? È la politica bellezza, in che mondo vivi, mai sentito parlare di messer Niccolò il fiorentino? Sì, certo, ma è la naturalezza con cui la buona società parla delle sue nefandezze, il modo naturale ovvio, indiscutibile con cui racconta nei suoi processi addomesticati i vari e sofisticati modi con cui ha superato i divieti, le pene, le regole che lei stessa si è data che sgomenta. Lo Stato e la società che accettano questi penosi schermi, questi distinguo da azzeccarbugli non sono società civili. Berlusconi non pago di essere stato assolto per prescrizione chiede di essere assolto con formula piena e questa volta la Cassazione gli dice di no, ma come? "La sua richiesta va rigettata perché gli elementi raccolti dalla Corte d'Appello sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio". In parole povere: ci sono agli atti le prove che i soldi, i miliardi che finivano sui conti degli avvocati e dei giudici corrotti partivano dalle casse del Cavaliere. Ma aveva delle attenuanti, doveva navigare nella corruzione. Così va il mondo, non è vero? Sì così va il mondo ma l'impressione è che questo affarismo estremo e truffatore stia andando un po' troppo a ruota libera. Chi ha i soldi e il potere può sostenere le tesi più assurde. Gli avvocati Previti, Acampora, Pacifico possono dichiarare in un'aula di giustizia che gli industriali li arricchivano non per la corruzione dei giudici ma per regolare parcella professionalità astronomiche e, un giudice ha potuto sostenere che la sua improvvisa ricchezza si spiegava con la eredità di uno zio e gli industriali corruttori hanno potuto sostenere di essere stati danneggiati dal pubblico istituto che li aveva finanziati e chiedere rimborsi giganteschi approvati da giudici amici. È così che un sistema politico ed economico può finire, come dice Scalfari, per disgregazione, per il nulla che si tiene, nulla che funziona....».

Toghe sporche-Sme

Berlusconi è accusato di aver corrotto i giudici durante le operazioni per l'acquisto della Sme. Rinvio a giudizio insieme con Cesare Previti e Renato Squillante. Il processo di primo grado si è concluso (con condanne per Previti e Squillante) a Milano, dopo che la Cassazione ha respinto la richiesta di spostare il processo a Brescia o a Perugia, per legittimo sospetto, reintrodotta appositamente per legge nell'ottobre 2002. Un'altra

legge, il "lodo Maccanico", votata con urgenza nel giugno 2003, ha imposto la sospensione di tutti i processi a cinque alte cariche dello Stato, tra cui il presidente del Consiglio, ma è stata bocciata dalla Corte costituzionale perché incostituzionale. Stralciata la posizione di Berlusconi dal processo principale, il Tribunale di Milano ha ritenuto provati i fatti di corruzione, ha prosciolto per prescrizione sui soldi pagati a Squillante e assolto per il resto, ma con il richiamo all'insufficienza di prove.

La morte dell'uomo non cancella i danni morali che il berlusconismo ha inferto al tessuto culturale e sociale di questo nostro Paese costituiscono oggi la sua eredità.

«Avete capito perché il Berlusconi nemico dei giudici, che assolda gli avvocati per corromperli, che invita a non pagare le tasse, che fa uso disinvolto di smentite, che promette ciò che non può mantenere, che nasconde i suoi affari pericolosi, piace tanto agli italiani?».

Si chiedeva Giorgio Bocca nel suo *Piccolo Cesare*.

Questa la sua risposta: «Perché tanti italiani evidentemente sono come lui inclini alle complicità anarcoidi».

Scrivendo il nostro Maestro, Paolo Sylos Labini, nel 2002:

«Per consentirgli di giustificare le sue malefatte, gli eruditi consiglieri del Cavaliere gli hanno suggerito di scrivere, come già aveva fatto Mussolini, la prefazione del Principe di Machiavelli ristampato dalla "Silvio Berlusconi editore" (e dell'Utopia di Tommaso Moro di cui si è poi scoperto che si trattava del copia-incolla di un saggio del maggiore studioso del pensiero utopistico, il professor Luigi Firpo). Quei consiglieri, che amano impartire agli intellettuali "moralisti" l'originale lezione secondo cui morale e politica non vanno confuse, scriveva Sylos Labini, dovrebbero tener presente che Machiavelli scriveva quando ancora non esisteva né la democrazia parlamentare, che, dove funziona, ha anticorpi istituzionalizzati, né il capitalismo industriale moderno, avviato in Inghilterra da una borghesia che aveva fatto propria la morale "puritana". A differenza del capitalismo mercantile, quello industriale trae la sua forza propulsiva dalla ricerca e dalle innovazioni da un lato e dalla concorrenza dinamica dall'altro; a lungo andare lo sviluppo del capitalismo moderno è sostenibile solo nel rispetto di regole severe.... In Italia gli anticorpi sono insufficienti per tante ragioni, fra cui la caduta verticale degli ideali e l'azione del

governo Berlusconi, che sta facendo il possibile per ridurre ulteriormente gli anticorpi, compiendo opera di intimidazione e di corruzione nei riguardi di magistrati, di politici, di giornalisti, di intellettuali. In sintesi l'assalto allo stato di diritto consiste nel tentativo di sopprimere la separazione dei tre poteri, l'esecutivo, il giudiziario e il legislativo. Si è discusso molto dell'attacco all'indipendenza del potere giudiziario... Potremo guarire solo se ci convinciamo che è in gioco la nostra stessa dignità: accettiamo di diventare sudditi o vogliamo restare persone libere? Noi stessi possiamo agire da anticorpi e con tenacia e determinazione possiamo avere successo».

Anticorpi! Se ci siete battete un colpo!



astrolabio

le domande della lega

filippo senatore

Tra la primavera e l'estate del 1998 "La Padania" lanciò la propria campagna sulla presunta «mafiosità» di Silvio Berlusconi.

Lo fece con alcune copertine eclatanti, come quella dell'8 luglio con le 11 domande e come quella qui di fianco riprodotta, risalente al 13 giugno di quello stesso anno, in cui Berlusconi e Dell'Utri, erano messi sullo stesso piano dei vari Totò Riina, Giovanni Brusca, Pippo Calò, Tano Badalamenti. Nella seconda pagina di quel numero che inizia con la frase «in Italia impera la mafia», il primo è definito «Leader di Cosca Italia», l'altro come un uomo che «rincorso da Caselli si gode l'immunità».

medesima società fiduciaria che ha gestito – esattamente nello stesso periodo – tutti i beni di Antonio Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande riciclatore di capitali per conto dei



clan di Giuseppe e Alfredo Bonn, Salvatore Enea, Gaetano Fidanzati, Gaetano Carollo, Canneto Gaeta e altri boss – di area corleonese e non – operanti a Milano nel traffico di stupefacenti a livello mondiale e nei sequestri di persona». Non solo. «Signor Berlusconi, in più occasioni lei ha usato per mettere in porto affari di vario genere – l'acquisto dell'attaccante Lentini dal Torino Calcio, ad esempio – la finanziaria di Chiasso denominata Fimo. Anche in questo caso, come nel precedente riferito alla Par.Ma.Fid., lei ha scelto una società fiduciaria – questa volta domiciliata in Svizzera – al cui riguardo le cronache giudiziarie si erano largamente espresse. (...) La Fimo di Chiasso è stata per lungo tempo il canale privilegiato di riciclaggio usato da Giuseppe Lottusi, arrestato il 15 novembre del 1991 mentre "esportava" forti capitali della temibile cosca palermitana dei Madonia. Così pure non le sarà sfuggito che Lottusi venne condannato a 2 anni di reclusione per quei reati. Ebbene, signor Berlusconi, se quel gangster finì in galera il 15 novembre del '91, nella primavera del 1992 il suo Milan "pagò" una forte somma "in nero" – estero su estero – per la cessione di Lentini, e usò per la transazione proprio la

Quella primavera-estate del '98 "La Padania" poneva domande inquietanti: «Per quale motivo, Cavaliere, fece amministrare importanti quote della Fininvest alla società Par.Ma.Fid. di Milano. Sapeva che gestiva anche i patrimoni di boss mafiosi?». E risposte altrettanto inquietanti: «Vede, signor Berlusconi, dovrebbe chiarirmi per conto di chi la Par.Ma.Fid. gestirà questa grande fetta del Gruppo Fininvest e perché lei decise di affidare proprio a questa società tale immensa fortuna. Infatti lei – che è un attento lettore di giornali e ha a sua disposizione un ferratissimo nonché informatissimo staff di legali civilisti e penalisti – non può non sapere che la Par.Ma.Fid. è la

screditatissima Fimo, fiduciaria di narcotrafficienti internazionali». Ovviamente non pervenne alcuna risposta.

**Nel 1998 il direttore della Padania, organo ufficiale della Lega di Bossi, era Max Parise. Era persona onesta e con la schiena dritta, finito ai margini. Lo incontrai per caso al supermercato mesi fa con la bellissima moglie. Lui occhi azzurri e lo sguardo che guarda ancora lontano. Un grande col coraggio da leone. Povera Italia paese perduto irrecuperabile...*



Se volete dare una
mano e aiutare anche
voi "**Nonmollare**"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF ai vostri
contatti, invitandoli a
isciversi alla nostra
newsletter e alle nostre
pubblicazioni inviando
una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

astrolabio

il padrone servo dell'audience

franco grillini

Sul piano personale Silvio Berlusconi si vedeva che voleva piacere a tutti anche agli avversari. Persino io ne ho avuto riprova incontrandolo per caso a Montecitorio per ben tre volte stranamente da solo mentre si aggirava nei corridoi verso l'uscita. La prima volta mi ha salutato per primo e vista la mia sorpresa mi disse subito che riconosceva il personaggio televisivo. È lì che ho capito che, più che il mondo diviso tra comunisti e non, la sua tassonomia era quella di giudicare gli uomini tra chi stava dentro il mezzo televisivo a qualunque titolo e chi no. In quei tempi stavo in tv praticamente tutti i giorni, ero parlamentare in carica e gettonatissimo da trasmissioni di ogni tipo dove non importa chi sei, cosa dici, di che area politica culturale o religiosa. L'importante è che "funzioni", che "buchi" lo schermo, che fai "audience", che è poi la moneta di cui campa la tv privata e quella pubblica omologata. Le mie litigate con la senatrice Binetti, o con Giovanardi, o con Gasparri erano perfettamente funzionali al meccanismo televisivo così come piaceva al tycoon della tv privata. E infatti mi disse «Lei sta bene in tv», perché com'è noto dava del Lei a tutti. Siccome pure il sottoscritto ama molto scherzare e come si dice a Bologna "fare l'asino", l'ultima volta che ci siamo visti l'ho sfidato ad una gara di barzellette che lui ha prontamente accettato. Mezz'ora dopo la notizia della tenzone di storielle aveva fatto il giro della Camera.

Se ne va con Silvio Berlusconi una figura diventata chiave nella politica italiana degli ultimi 30 anni. Il personaggio si è sempre detto contrario alle battaglie sui diritti civili, maestro di retorica patriarcale, omofoba e sessista. La sua "rivoluzione liberale", come era stata annunciata nel 1994, si è presto rivelata un modello di politica fondata sull'egemonia sull'informazione, sul conflitto di interessi, sulle leggi ad personam, sulla continua compressione delle Istituzioni, su un processo di lento sdoganamento dell'estrema destra politica e culturale che è alla base della situazione attuale. Negli ultimi tempi la sua amicizia con Putin era diventata sempre più imbarazzante.

Unico momento in cui forse aveva preso in

considerazione un cambio di rotta politico culturale sui tempi delle libertà civili è stato durante il suo rapporto con Francesca Pascale quando la compagna di Berlusconi, subito prima della Fascina, prese addirittura la tessera dell'Arcigay a Napoli partecipando alla manifestazione del pride e dicendo che lo aveva fatto con il consenso del Cavaliere. Un attimo però, perché, se Parigi val bene una messa, i suoi alleati l'hanno richiamato subito all'ordine del tradizionalismo familista, tanto più ridicolo visto che non c'è leader del centrodestra che non faccia collezione di amanti e famiglie "irregolari".

In questo momento il governo a cui Forza Italia contribuisce promuove esplicitamente il "modello familiare tradizionalista" e politiche conseguenti. Non stupisce quindi il piccolo ma non esaustivo elenco di frasi dette da Berlusconi sul sesso e sui gay, tra cui quella del 2010 che mi colse proprio mentre entravo in una diretta a Cologno Monzese: «Meglio essere attratto dalle belle ragazze che essere gay». Fu molto facile rispondergli direttamente: «Ma come fa a saperlo? Ci ha provato per caso? E in ogni caso mai dire mai...». E lui: «Complimenti per la risposta scherzosa, avanti con la prossima battuta che l'audience aspetta!».

A seguire una raccolta di alcune posizioni del Cavaliere sui diritti delle persone LGBT+ e i diritti civili.

→ In Italia sono santificati solo i comunisti e i gay. 2005

→ Le unioni di fatto non si possono negare, ma non c'è bisogno di intervenire con una legge. Meglio regolamentarli attraverso il codice civile. 2006

→ Meglio occuparci di infrastrutture e trasporti che di omosessualità. 2008

→ Eluana Englaro deve essere tenuta in vita, potrebbe avere un figlio. 2009

→ Ragazzi se tutto va bene mi sa che veramente ve le porto le veline, le minorenni, altrimenti ci prendono tutti per gay. 2009

→ Meglio essere appassionato di belle ragazze che essere gay. 2010

→ Io non so dire dei no. La mia fortuna è stata che nessun gay è venuto mai a farmi una proposta perché alla terza volta avrei chiesto di spiegarmi tecnicamente come si fa e ci sarei stato. 2010

→ Le accuse dalla sinistra sono state tante, le uniche che mancano sono quelle di essere gay e rubare i soldi agli italiani.



[qui il link alla registrazione del dibattito che si è tenuto a Milano il 14 giugno](#)



**Dibattito pubblico con gli autori del manifesto
"La sinistra italiana e il rifiuto dell'occidente"**

(<https://criticaliberale.it/2023/05/05/la-sinistra-italiana-e-il-rifiuto-delloccidente/>) *

**Daniele Bonifati, Ettore Maggi, Luciano Belli Paci,
Andrea Carlo Cappi, Elena Gimelli.**

Interventi di:

**Luca Aniasi, Gastone Breccia,
Claudio Locatelli e Costanza Savaia.**

Moderà

Massimiliano Melley



**La Libertà è un valore
eterno e assoluto**
Nello e Carlo Rosselli

* Inquadra il QR CODE con la fotocamera
del cellulare per leggere il manifesto

astrolabio

gli adoratori del nuovo santo

ettore maggi

Venerdì 14 giugno, funerali di stato e lutto nazionale per Silvio Berlusconi. Un minuto di silenzio nelle scuole (d'altronde Silvio ha sempre amato la gioventù).

Un popolo che lo amava e continua ad amarlo ha iniziato il processo di beatificazione nei confronti di chi veramente ha incarnato lo spirito italiano. Il povero Gobetti, se fosse ancora vivo, scriverebbe che il berlusconismo è l'autobiografia della nazione.

Un popolo di santi, poeti, navigatori, evasori fiscali, rivoluzionari che vogliono fare le barricate con i mobili degli altri (cit. Flaiano) lo adora.

I detrattori, quelli che non lo hanno mai capito, quelli che dicevano che Berlusconi ha sempre annunciato la rivoluzione liberale (ancora il povero Gobetti, stavolta in rotazione assiale continua al Père Lachaise) o addirittura i "poveri comunisti" (cit. B) che hanno cercato di contrastarlo, dimostrano che la vittoria di San Silvio è totale, perché ha berlusconizzato il paese, persino i suoi più grandi detrattori (vedi Travaglio).

Quanto all'estero, non essendo italiani, non potevano capirlo quando era vivo, non possono certo capirlo ora.

Nessun leader europeo ha partecipato ai funerali, a parte il filo russo Orban, l'alfiere del sovranismo nella UE. Assente giustificato il grande amico Putin (per via del mandato di cattura internazionale per le deportazioni dei bambini ucraini). Erano presenti l'emiro del Qatar, il presidente dell'Iraq Rashid (che non è nemmeno venuto apposta, ma era già in Italia per impegni istituzionali) e i reggenti della Repubblica di San Marino. Qualche ministro degli Esteri (Croazia, Kosovo, Malta, Tunisia).

<https://www.wired.it/article/berlusconi-funerali-esponenti-politici-leader-presenti-assenti/>

Ben poco per il presidente del consiglio più longevo della repubblica italiana (più di Andreotti, De Gasperi e Craxi) e che nel 2011 ha portato l'Italia sull'orlo del default.

Nemmeno la stampa estera lo ha mai capito, soprattutto quella anglosassone. Il solito "Economist", tanto per cambiare, ci è andato pesante: come scrive il Sole 24 ore, https://st.ilssole24ore.com/art/notizie/2011-06-09/leconomist-dedica-altra-copertina-145712.shtml?uuid=AaILSQeD&refresh_ce=1

il settimanale inglese che nel 2001 aveva pubblicato una copertina con la foto del premier e la parola "unfit", cioè "inadatto" a governare il paese e nel 2006 una copertina con la scritta «Basta».

«L'Italia è una vera giungla di piccoli privilegi, rendite e chiusure - scrive la rivista -. Ciascuno ha la sua lobby con cui lavora per rendere le riforme pressoché impossibili. Questo è particolarmente evidente nel settore dei servizi».

Per carità di patria non proseguiamo. Ma nemmeno il "New York Times" mostra il minimo rispetto

<https://www.nytimes.com/2023/06/12/world/europe/silvio-berlusconi-dead.html>

“Silvio Berlusconi, a Showman Who Upended Italian Politics and Culture, Dies at 86.

He introduced sex and glamour to Italian TV and then brought the same formula to politics, dominating the country and its culture for more than 20 years”.

Ma nemmeno loro possono capire in pieno Berlusconi, perché non possono capire in pieno questo paese, vecchio, ignorante e stanco, che ha una lunga tradizione corporativa, che perde ogni occasione per diventare un paese moderno perché vuole perderla.

Cosa resta di Berlusconi? Le foto di Silvio che fa le corna nelle foto ufficiali dei meeting internazionali, le olgettine, Mangano, il gesto del mitra verso una giornalista sotto gli occhi di un Putin sorridente e sinceramente ammirato, l'accoglienza calorosa a Gheddafi, il lettone di Putin, lo sdoganamento morale dell'evasione fiscale: Meloni, proveniente da un partito che dovrebbe avere come motto Law&Order (nessun riferimento all'attore protagonista dell'omonima serie televisiva) ha appena definito le tasse come «pizzo di stato».

Un popolo che ha amato Mussolini e Stalin adesso può giustamente procedere alla santificazione di Silvio. In attesa di un altro idolo, di cui al momento non si vede traccia.

Berlusconi è morto, viva Berlusconi!



astrolabio

battutacce, illusioni e false speranze marella narmucci

Dopo la sua morte, su Silvio Berlusconi ci si potrebbe abbandonare a sentimenti compassionevoli, giudizi indulgenti e laconici, ricordi parziali e sorrisi rassegnati che riflettono il perdono.

Ma lo si può fare per una giornata, per il suo funerale o per una circostanza nel rispetto della sua scomparsa e del dolore di chi lo ha amato, senza mai però passare ad esprimere giudizi diametralmente opposti e assolutori, dimentichi di tutte le sue mancanze che sono numerosissime. Eppure, nei vari dibattiti e talk show immediatamente seguiti all'annuncio della sua scomparsa, in tanti l'hanno fatto e questo è ingiustificabile e inaccettabile.

Ce lo impone la nostra storia di persone perbene e il senso della giustizia – se ancora riteniamo siano virtù - verso coloro che hanno sempre creduto nel rispetto delle regole e delle leggi, che si aspettano dai loro delegati, parlamentari e membri del Governo, attività e azioni dirette esclusivamente al raggiungimento del bene collettivo.

La morte di Berlusconi è stato un ulteriore evento che ha spaccato il Paese, nei sentimenti, nelle parole e nei ricordi contrastanti e parziali.

Personalmente penso che la sua discesa in campo sia stata per la politica e per la società l'inizio di un periodo illusorio e di false speranze.

Il successo alle elezioni politiche del 1994 di Forza Italia, partito creato dal nulla, dopo la crisi catastrofica dei partiti dovuta a Tangentopoli e al populismo che già prendeva piede, è stato possibile per la capacità del suo leader di convincere gli elettori che il Paese potesse essere guidato e portato alla crescita e al benessere come una gigantesca azienda di beni o servizi.

Tale è stata l'ondata di consensi da aver trasformato in pochi anni la società italiana. Il berlusconismo ha avvolto tutto di un oscurantismo e di un degrado dilaganti che si sono insinuati subdoli in ogni partito e in ogni spazio di discussione e di decisione.

Per noi donne ha rappresentato una iattura, un freno allo sviluppo di diritti e consuetudini che faticosamente stavano evolvendo la società, se non addirittura un'opera di regressione in ogni settore.

Con noi Berlusconi è stato imbarazzante e umiliante, volgare e opportunistico. Le libertà che si è

preso con le donne, le sue battutacce sottintese o esplicite - a seconda dei contesti istituzionali o propagandistici di comizi o adunanze di militanti e simpatizzanti - hanno aperto una voragine nei freni inibitori degli uomini che i tempi stavano lentamente educando al politically correct nei loro confronti.

Nel corso della sua vita ha utilizzato le donne a suo piacimento e in quasi 20 anni di attività politica ha scelto ex-modelle, ex-showgirl, ex-igieniste dentali, ex-fiamme, ma anche imprenditrici, professioniste e soprattutto avvocate perché quelle si sa sono utili per ogni evenienza, ma innanzitutto tutte avvenenti, candidandole e facendole eleggere per la sua creatura politica "Forza Italia", compromettendo così anni e anni di lotte di femministe che si sono battute per contrastare il concetto di donna oggetto, di donna preda, di donna immagine, bella e muta.

Dopodiché, i maschi alfa si sono sentiti autorizzati a seguire l'esempio di quel leader che tanto successo aveva, imprenditoriale prima e politico poi.

Ha fatto leva sull'ignoranza, sulle speranze di fasce di popolazione disperate, promettendo poco - ma per loro moltissimo - e mantenendo niente.

Ogni persona di buonsenso che abbia a cuore il progresso sociale e istruttivo-culturale dell'Italia, pensando a Silvio Berlusconi e alla sua parabola, contrariamente a quanto è stato detto da buona parte degli opinionisti e del giornalismo di stampa e televisioni, dovrebbe spogliarsi di perbenismo e lacrimevoli considerazioni e provare a ricordare a tutti, in ogni occasione, quanto poco di positivo sia stato realizzato per il bene della collettività e quante delle promesse fatte siano state solo strumenti di sfondamento per realizzare gli interessi di quel politico-imprenditore.

Lo so, sarebbe caritatevole perdonare e tacere, avendo così rispetto del defunto e delle persone a lui care, familiari, amici, conoscenti e seguaci, ma non spetta alle persone terrene assolverlo.

E, poiché non mi sento orfana come antiberlusconiana, dirò quindi, anche se in modo un po' dissacrante, amen. Avanti un altro, non come lui però!



astrolabio

rapsodia in doppiopetto blu

paolo fai

A Berlusconi e al berlusconismo si attaglia perfettamente la definizione che Piero Gobetti diede di Mussolini e del fascismo: "autobiografia della nazione". Allora fu una tragedia, stavolta è stata una farsa.

Non so se sia il caso di scomodare la sincronicità delle coincidenze significative di Jung, ma mi avvenne di leggere la novella di Thomas Mann Mario e il Mago proprio nei giorni in cui, alla Nuova Fiera di Roma, si celebrava il rito di incoronazione di Silvio Berlusconi a dominus del Partito della Libertà (28 marzo 2009).

Mentre leggevo quel breve racconto, in cui la figura del mago Cipolla annebbia e annichilisce le coscienze dei presenti allo spettacolo col suo ipnotismo fatto di seduzioni, ma anche di violenze verbali (il racconto, in cui di inventato c'è solo il tragico finale, è la narrazione di un'esperienza che Mann, la moglie Katia e i due figli minori, Michael ed Elisabeth, di nove e otto anni, fecero a Forte dei Marmi durante le vacanze estive, nell'agosto del 1926, quando il fascismo aveva già fatto abbastanza per ottundere l'intelligenza degli italiani), mi era impossibile non sovrapporvi le immagini di quelle migliaia di adoranti, succubi del verbo del loro padrone. Avvertivo lo stesso sdegno morale provato da Mann che definisce quel ciarlatano con parole esplicite come "disonorante", "grottesco", "sconcio", "allucinante". Pensavo che fossimo avviati (o ci eravamo già dentro?) verso una nuova forma di fascismo, più morbida, non squadristica, ma di una violenza più sottile e pervasiva, fatta di larghi sorrisi e di battute da bar sovente ammiccanti alla volgarità, in sintonia con quanto vuole il "ventre molle" degli italiani, abbruttito da una trentennale maleducación impartita dalle tre televisioni commerciali del Capo, e incapace di cogliere la palese contraddizione in cui si trova quando, denominato "popolo della libertà", si mostra pronto e disposto a seguire con fiducia cieca e obbedienza servile il pensiero unico di un leader unico e insostituibile, che reclamava più poteri per il premier e delegittimava ogni giorno la centralità del Parlamento, mentre – caso unico al mondo – deteneva (e ha continuato a detenere) uno sterminato potere economico, commerciale, mediatico ed editoriale? Con la sinistra che, le due

volte che andò al governo (1996 e 2006) perfino favorì il tele-monopolio e il conflitto di interessi di Berlusconi, e che, caduta intanto in uno stato sempre più confusionale, si è rivelata incapace di contrastare in modo unitario e fermo la deriva populista e reazionaria impressa dalla destra berlusconiana alla politica italiana (e la vittoria della Meloni alle elezioni politiche dell'anno scorso ne è palmare conferma), la democrazia parlamentare italiana ha fatto paurosi passi indietro, da cui difficilmente potrà riprendersi..

Trent'anni fa, su "La Stampa" del 5 gennaio 1993, Barbara Spinelli scrisse che «fuori dall'Italia il Simpatico fatica assai più a vivere, un po' perché il mestiere non gli riesce magistralmente come da noi, un po' perché il modo di giudicarlo è diverso. Solo da noi gli si aprono automaticamente salotti e speranze. Lo vide molto bene Thomas Mann, in Mario e il Mago, quando descrisse il "tipo umano" che «gli italiani, in una singolare confusione di giudizio morale ed estetico, chiamano 'simpatico'».

Ebbene, Michele Santoro, irriducibile avversario di Berlusconi, da Lilli Gruber a Otto e mezzo il 12 giugno scorso, ha definito Berlusconi simpatico. E, come diceva Peppino De Filippo, ho detto tutto.

Giovedì, 17 Febbraio 2011

IL PREMIO SCIASCIA A BERLUSCONI?

Nelle pagine interne di "Repubblica" del 16 febbraio 2011 leggo – attonito, basito, sbigottito, e poi incazzato, indignato, inviperito –, leggo che il sindaco di Racalmuto, tale Salvatore Petrotto, in qualità di presidente della Fondazione Sciascia ha deciso di assegnare il premio "Leonardo Sciascia per una giustizia giusta" a Berlusconi per la "lunghissima Battaglia per la Libertà condotta dal Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri contro ogni forma di potere inquisitorio" (le parole virgolettate sono un piccolo saggio delle capacità leccatorie del sindaco). Dalla cronaca di Tano Gullo

apprendiamo che il Petrotto era stato eletto primo cittadino di Racalmuto in una lista civica, coi voti dell'Italia dei valori, di cui era coordinatore provinciale ad Agrigento, e del PD. Poi ha avuto anche lui la folgorazione sulla via di Arcore e adesso idolatra il Cavaliere di Villa San Montino, deciso a tutto ("Quanto prima andrò a Roma per definire il tutto", perché "più che il giudizio della Fondazione, mi preme quello del presidente Berlusconi"), nonostante sia i famigliari di Sciascia che i componenti del consiglio d'amministrazione della Fondazione abbiano manifestato il loro aperto e secco dissenso. Antonio Di Grado, responsabile letterario della Fondazione, ha definito "delirante il solo pensiero del premio" al signor B.

Martedì 28 Febbraio 2012

IL PRINCIPE E IL CAVALIERE

Mentre mi inoltravo nella lettura della bella pagina celebrativa del centenario della nascita di Giulio Einaudi, ("La Stampa", 27 febbraio 2012), all'immagine del Principe mi era inevitabile accostare quella del Cavaliere. Che stridente contrasto! Mi figuravo Einaudi corrispondente di Elio Vittorini, di Bobbio, di tanti altri intellettuali che, appena finita la disastrosa guerra fascista, cercavano di ritessere la tela lacerata dei rapporti umani, sociali, culturali sulle macerie materiali, morali e culturali di un Paese devastato, riunendosi attorno a un giovane che, appena ventunenne, ancora in pieno fascismo, aveva intrapreso l'ardua via di una cultura alternativa al regime mussoliniano. E di converso cercavo di immaginare quali potessero essere i corrispondenti di Berlusconi, attuale padrone dell'Einaudi, artefice di altre macerie morali e culturali.

Guardavo la bella foto al centro dell'articolo e vedevo il gigante dell'editoria italiana, che aveva deciso di pubblicare Gramsci, rendendo il giusto merito a quell'immenso pensatore relegato dalla violenza fascista nel carcere, da cui doveva uscire solo in punto di morte. Ma accanto al grande Principe spuntava il piccolo Cavaliere con la sua memorabile, ancorché ignobile battuta, che gli oppositori del regime fascista venivano mandati a villeggiare e a prendersi il sole a Ustica o alle Tremiti.

Infine, leggevo il cartiglio del logo che campeggia alle spalle del divo Giulio (lo struzzo che stringe col becco un chiodo), "Spiritus durissima coquit", e non potevo non compararlo al disprezzo per la

cultura più volte ostentato da Berlusconi. Quel logo stride con l'attuale proprietà. Proporrei di cambiarlo così: lo struzzo potrebbe restare, ma con la testa nascosta nella sabbia. E il cartiglio dovrebbe recitare "Sic transit gloria mundi"...

Lunedì, 26 marzo 2012

TABUCCHI, SCRITTORE CIVILE

La coincidenza cronologica (1994) tra l'uscita del romanzo più noto del compianto Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*, e la "discesa in campo" del cavaliere Silvio Berlusconi, ora che Tabucchi non è più tra noi, acquista il significato della profezia. Che è propria dei grandi poeti e scrittori, capaci di leggere nel tempo i segni di quel che avverrà. Per questo, *Sostiene Pereira* non è da leggere solo in chiave storica come un romanzo che racconta il progressivo accartocciarsi della libertà su di sé negli anni del salazarismo in Portogallo. Ma diventa subito metafora e figura di quello che è stato il "regime" berlusconiano, del progressivo allineamento di tanti cosiddetti intellettuali che a poco a poco si sono ammorbidenti, invischiati nella rete corruttiva dispiegata in tanti modi e forme dall'apparato economico-finanziario-editoriale del Millantatore di Arcore. Benemerito è dunque stato, e rimane esemplare, il fiero antiberlusconismo di Tabucchi, che non si è mai tirato indietro e, quando ha lanciato un sasso contro il sistema di potere berlusconiano, non ha mai nascosto la mano. Meritoria anche la sua scelta di non pubblicare per le case editrici di Berlusconi, ma principalmente per Feltrinelli e Sellerio (pubblicò la sua tesi di laurea per Einaudi, nel '70, ma quella era l'Einaudi di Giulio Einaudi). Una coerenza, questa, che vale non poco in un Paese come il nostro dove spesso gli intellettuali, tradendo la fiducia dei lettori, cedono al fascino indiscreto del denaro.

CAMILLERI UNO E DUE

Tra le tante cose che si possono dire di Andrea Camilleri, la prima che mi viene in mente è la sua prolificità di scrittore. Sebbene giunto settantenne alla ribalta letteraria (era la primavera del 1994 quando Sellerio pubblicò il primo romanzo col commissario Montalbano, *La forma dell'acqua*), in oltre venti anni Camilleri si è rivelato una prodigiosa macchina narrativa. Di successo, generalmente. Ben aldilà della fortunata serie del commissario Montalbano.

Autore di punta della scuderia Sellerio, ma non vincolato alla casa editrice palermitana, ben presto Camilleri firmò libri per altre case editrici, ma principalmente con la Mondadori (da battitore libero quale era, il “papà” di Montalbano non disdegnava di pubblicare per altre case editrici, per esempio Rizzoli, Utet, Skira, Chiarelettere, Laterza). Fin qui non ci sarebbe stato nulla di strano e di disturbante. Ogni scrittore è libero di offrire i suoi scritti a qualsiasi editore, come qualsiasi libero professionista, secondo le primarie regole del libero mercato. Ma c'è un ma, nel caso di Camilleri. Lo scrittore di Porto Empedocle (o della letteraria Vigata) infatti più volte manifestò pubblicamente, con pensieri e parole (su “MicroMega”, per esempio), la sua fiera opposizione a Silvio Berlusconi e all'irrisolto nodo del conflitto d'interessi che vi si intrecciava, una volta diventato personaggio politico. Ora, mi sembra palesemente contraddittorio scrivere contro Berlusconi e, nello stesso tempo, pubblicare per una delle sue case editrici. Non solo. Camilleri, con Montalbano, trovò – e mi fa piacere per lui – una inesauribile vena aurifera, non solo perché quei libri si vendevano e si vendono benissimo ma soprattutto perché la Mondadori dovette scucire – suppongo – quintali di euro per accaparrarsi i diritti di un libro dalle uova d'oro. Insomma, molto sbrigativamente si potrebbe dire che Camilleri era scritto nel libro-paga del Cavaliere, non di nascosto, come lo erano tanti intellettuali durante il fascismo, ma alla luce del sole. Come se non ci fosse nulla di male. E invece no. Perché se Camilleri avesse taciuto su Berlusconi e avesse, come si dice, “abbozzato”, niente da ridire. Esponendosi, invece, decenza e coerenza avrebbero voluto che alla Mondadori Camilleri non desse da pubblicare né una frase né una sillaba. Il mio sarà pure giudicato moralismo bacchettone, ma quello di Camilleri fu un intollerabile doppiogiochismo opportunistico, che non fa onore a lui e, in qualche modo, intacca la credibilità della categoria degli intellettuali ai quali spesso i cittadini guardano come a modelli di comportamento.

In altre parole, il vero conflitto d'interessi era in Camilleri, oltre che ovviamente in Berlusconi. Qui è in gioco qualcosa che non so perché si voglia rimuovere: la coerenza. Se io sono contro Berlusconi, vado a pubblicare per una casa editrice ancora fuori dalle grinfie del totalitario magnate della parola scritta (giornali e case editrici, tra cui tre delle più importanti e storiche del panorama editoriale italiano, Einaudi, Mondadori e Rizzoli) e

parlata (televisioni, radio). Chi invita a minimizzare e ad obiettare che anche politici antiberlusconiani, D'Alema, per fare un nome, pubblicano per le sue case editrici, giustifica un comportamento moralmente discutibile, avvalorando scelte palesemente incoerenti ed equiparando così Camilleri ad altri scrittori che hanno optato per altre case editrici.

L'editore Fazi, sul “Sette” del “Corriere della Sera” di giovedì 9 febbraio 2006, dichiarò a chiare lettere che gli scrittori vanno dove li porta l'odore dei soldi. Se anche Camilleriolgeva il suo olfatto in quella direzione, avrebbe dovuto tacere contro il Paperone di questi tempi tristi, o pubblicare altrove (per fortuna ancora si può). Tranne che gli scrittori doppiogiochisti (Camilleri non è il solo – Augias, per fare un altro nome di rilievo, se n'è andato da Mondadori per pubblicare con Einaudi – se non è zuppa è pan bagnato) non aspirino ad esser citati nei libri del 2050 sull’“età di Berlusconi” come letterati che abbaiano contro il despota corruttore, mentre aspettavano i resti di un lauto banchetto. Come tanti scrittori antifascisti (nel 1945) che intascavano prebende mussoliniane fino a un giorno prima, come *I redenti* (2005) di Mirella Serri ha ampiamente dimostrato.

Sono questioni etiche indifferibili e non indifferenti, che credo impegnino anche noi comuni mortali, “consumatori” e non scrittori di libri. Infatti, quando vado in libreria, “mi viene la mano nera” appena tocco un libro Mondadori, Einaudi o Rizzoli.

Mia figlia, nel tardo pomeriggio di domenica 9 marzo 2014, smanetta sul cellulare, feisbuccando. Apprende, e comunica alla famiglia, che una tale Barbara D'Urso, non meglio identificata se non come appartenente al servidorame dell'uomo (politico) più corrotto e corruttore mai esistito in una democrazia, in una trasmissione su Canale 5 rende onore al suo nome (Barbara) e al suo cognome (D'Urso) dicendo – davanti alla platea degli applausisti pagati e all'ospite, un professore di musica della scuola Raiti di Siracusa, che alcuni giorni prima aveva accolto con la fanfara Renzi – che Siracusa è un paesino.

Su facebook le risposte pure il sindaco Garozzo, ricordando, alla Barbara Orsina dall'ignoranza sesquipedale, che Siracusa è la quarta città d'Italia per ricchezza di beni culturali, dopo Roma, Venezia

e Firenze, e che bastava consultare Wikipedia per apprendere anche qualcos'altro sulla città che, nel V secolo a.C., gareggiava, in agiatezza e splendore politico, economico e culturale, con Atene.

Ecco, il "popolo profondo", quello che è stato (e continua ad essere) mal educato dalla cafona televisione berlusconizzata ("la televisione deficiente", come seccamente nel 2001 la definì Franca Pilla, moglie del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi) ha subito e subisce senza fiatare cialtronerie di tal fatta, arretrando sempre più verso l'ignoranza che, a cascata, si riversa da fonti così screditate come quei guitti che imperversano, da mane a sera, da tante trasmissioni volgari e utili solo al profitto del Ganzo e delle sue veline.

Una perla, regalata dall'ineffabile *cumenda* al più milanese tra i milanesi, don Lisander Manzoni (l'ineffabile caso ha voluto che Berlusconi sia morto lo stesso anno in cui si celebrano i 150 dalla morte dello scrittore dei *Promessi sposi*, che ebbe, meritatissimo, il lutto nazionale). Quando l'imprenditore-presidente del Consiglio era anche ministro degli esteri ad interim, nell'estate del 2002, all'inaugurazione della quarta Conferenza degli ambasciatori d'Italia, invitò gli Istituti italiani di cultura a darsi da fare per esportare il Made in Italy, aggiungendo: «È inutile raccontare Manzoni. Sarebbe meglio si occupassero di qualcosa che abbia attinenza con gli interessi delle nostre imprese e della nostra economia». Ogni commento è superfluo.

Se la morte non lo avesse colto anzitempo, Fellini ne avrebbe certo fatto l'oggetto di qualche suo film, ma da grande visionario qual era, prima nel suo *Satyricon*, poi in *Ginger e Fred*, ci ha lasciato lucide premonizioni sul declino di una società che si fonda solo sul denaro, che innalza il denaro a fine della vita e in cui gli uomini valgono solo come compratori e fruitori di merci e, abilmente diseducati e impoveriti sul piano spirituale e culturale, intrattengono rapporti fondati solo sulle frivolezze e le banalità. Come le televisioni commerciali hanno fatto e continuano a fare, realizzando un rincretinimento di massa, in cui può persino attecchire l'imperdibile battuta del medico personale di Berlusconi, il sommo adulatore Scapagnini, che, in un'intervista rilasciata a Claudio Sabelli Fioretti sul *magazine* del "Corriere della Sera" nel 2004, disse che Berlusconi virtualmente poteva essere immortale! Berlusconi si è estinto, come tutti i mortali, e politicamente era

già quasi estinto, anche se a lungo dureranno gli effetti perversi del berlusconismo.



metti un lutto in prima pagina a cura di filippo senatore

PARTITE DI DROGA NON DI CALCIO

«Finita un'epoca. Davvero. Non è una frase fatta perché Silvio Berlusconi è uno dei pochi uomini, davvero rari, che hanno caratterizzato un intero periodo storico nella vita di un Paese». Augustolo Minzolini nell'editoriale i riferisce all'ultimo imperatore che nominò il cavallo Epoca, tanto amato dallo stalliere da portarlo in albergo per affari correnti.

REO SILVIO

Quella di Silvio Berlusconi «è una scomparsa che merita giustizia. Occorre un'azione di giustizia, occorre che il presidente della Repubblica, il Csm e i parlamentari chiedano di verificare questi processi che lo hanno visto imputato. Lo ha detto il sottosegretario alla Cultura, Vittorio Sgarbi». (La Stampa)

GIGANTE PENSACI TU

«Quel gigante gentile che ha superato De Gasperi e Agnelli. Un gigante. Morto il Cavaliere, impossibile che ne nasca un altro. Insieme ad Alcide De Gasperi e Gianni Agnelli, Silvio Berlusconi è stato l'italiano più influente del Dopoguerra. Ma, a differenza di De Gasperi e Agnelli, il primo politico, il secondo imprenditore, Silvio ha fatto di più, in quanto ha rivestito entrambi i ruoli». Luigi Bisignani (le condoglianze della P2-3-4-5-n)

GUAI A VOI FARISEI

«Morto Silvio non se ne farà un altro» titolo di "Liberò" del 13 giugno. Il titolista lo immagina al pari di Gesù Cristo al di sopra di un Papa suo rappresentante in terra che sempre si cambia dai tempi di Pietro. A conferma escatologica rincara il noto "teologo" dalle tante professioni Renato Farina «Il Paese che amò non sempre l'ha ricambiato». Ingrati farisei comunisti.

LA SALA DELLA FAMIGGIA

«Ho proposto tramite Fedele Confalonieri, alla sua famiglia la sala Alessi per la camera ardente. Però ovviamente sono cose che stanno nella volontà della famiglia». Beppe Sala Sindaco di Milano

LA STATURA DELLO STATISTA

«Sovrano generoso condottiero d'impresе impossibili. È morto Silvio l'immortale, e non mi sembra vero, per cui mi è ostico come un boccone che ti resta in gola parlare di lui al passato. È un personaggio indefinibile, Berlusconi, gli hanno cucito addosso mille aggettivi tutti parziali e insufficienti a definirne la statura, e poi troppi servili encomi e altrettanti codardi oltraggi che lui ha sempre schivato con la postura gentile e beffarda di chi, nato come primattore...». (Denis Verdini)

CALA TRINCHETTO

«FUORICLASSE IN CAMPAGNA ELETTORALE Un asso da 240 milioni di voti e quel feeling con gli elettori». Cala Capitan Trinchetto (Carosello anni '60). Gabriele Barberis, "Il Giornale"

LA LINGUA DEI VESCOVI ITALIANI

«Dell'inventore di Forza Italia e dello sdoganatore liberale della destra radicale di governo ... primeggiando sul "divo" Andreotti e sui padri della patria De Gasperi e Moro». Marco Tarquinio ("Avvenire") riesce con contorcimento linguistico ma anche con la lingua dell'adulatore a definire il defunto un liberale e un democristiano.

LITTORIO FELTRI

«Aggiungo soltanto che è stato martoriato non solo dalla stampa, e continua a esserlo adesso benché chiuso in una bara, ma soprattutto da una giustizia rossa, che si è divertita a perseguirlo per 36 volte senza riuscire a stanarlo, tranne una quando è stato condannato per frode fiscale non essendo lui un amministratore delle sue proprietà in quanto impegnato sul fronte politico». Contortocollo. Vittorio Feltri (Liberò)

IL CLOWN CLONE

«Il leader di Italia viva ha dedicato alla morte di Berlusconi il suo editoriale in prima sul "Riformista". E, ovviamente, il titolo: «Come te non c'è nessuno». Un tentativo di smarcarsi dalle analisi che lo vedono tra gli eredi del residuo consenso politico di Forza Italia». (Il manifesto)

LIBERALE PER UNA CADREGA

... ed è subito Pera

agorà liberale

il tragitto inverso dei liberaloidi

giovanni vetritto

Le giornate di beatificazione televisiva di Silvio Berlusconi sono state una utile occasione per ripercorrere la traiettoria stravagante e per qualche verso contraddittoria di quei sedicenti liberali che sin da subito decisero di accodarsi al berlusconismo per giustificarne sempre fatti e misfatti, *perinde ac cadaver*. Quelli che su questa rivista abbiamo sempre identificato come i “liberaloidi”.

La vicenda è nota ma il profluvio di filmati del 1994 che ci è stato ammannito in questi giorni a reti unificate ha consentito di ripercorrerla.

È impressionante la quantità di occasioni nelle quali il Berlusconi del 1994 si dichiarava “liberista”: un aggettivo presto scomparso dalla retorica del Presidente per mai più ricomparire, semmai restandogli attribuito nella parallela retorica di un Marco Pannella al tramonto e pervicacemente ostile ai dati di realtà.

Questa autodescrizione, destinata a essere immediatamente soppiantata da una messe di norme e disposizioni protettive degli interessi aziendali, e perciò antiliberiste, giustificò l’iniziale arruolamento dei Saverio Vertone, dei Giuliano Urbani, degli Antonio Martino, dei Lucio Colletti. Personaggi dal passato liberale, chi più chi meno, relativamente dignitoso e infatti destinati a staccarsi prima o poi dal tronco del berlusconismo in una critica a volte velata, a volte decisamente ruvida (così nel caso dell’ultimo Colletti).

A questa avanguardia di “liberali immaginari”, disposti a credere alle petizioni di liberismo del capo senza discutere, è però seguita ben presto una diversa genia, quella dei veri e propri “liberaloidi”, ovvero pensatori autoiscritti alla corrente di un inesistente liberalismo berlusconiano, per poi rinnegare qualunque straccio di decente liberalismo in nome del “berlusconismo reale”; fino ad arrivare alla contraddizione dei termini: giustificare come liberale qualunque anche evidente pulsione clamorosamente illiberale del capo, magari solo subita per restare attaccato al carro dei governi di destra, fino a rappresentarne una componente

pressoché irrilevante, al solo scopo di salvare le aziende e i propri interessi.

Così negli scritti dei Porro, degli Ocone, dei Sallusti diventavano liberali il populismo, il comunitarismo, poi il razzismo, l’evasione fiscale, il sacco del bilancio pubblico, il protezionismo economico, la violenza poliziesca.

Il tutto in una surreale confusione tra fini e mezzi, tra petizioni di principio e contenuti, tra storia e appropriazione indebita delle idee e delle definizioni.

La “libertà nel suo farsi” era sempre e comunque il berlusconismo, l’interesse privato e aziendale, che garantiva prebende, posizioni accademiche, contratti giornalistici, garanzie di un benessere che in una società meritocratica è discutibile che qualcuno di essi avrebbe mai attinto.

Iniziata attribuendo al berlusconismo intenti liberali che venivano smentiti a ogni passo, la parabola dei liberaloidi si completava al contrario, giustificando come liberalismo qualunque pulsione del berlusconismo reale, al di là di ogni evidenza e contro qualunque giustificazione storica o logica alla luce di un paio di secoli di cultura liberale.

Perfino il manganello televisivo e giornalistico, il “metodo Boffo” diventava sacrosanto liberalismo alla luce del quale minacciare e ricattare nemici e perfino semplici indipendenti nella lotta tra berlusconiani e antiberlusconiani.

Ogni manifestazione di protezionismo e di chiusura delle prospettive di mercato nella chiave del duopolio Raiset diventava liberalismo giustificato dalla congiuntura, dalla sacrosanta lotta ai “comunisti” e, peggio ancora, agli “azionisti”, i “verdognoli” già nemici di Luigi Angiolillo nelle polemiche dei primi anni ’60, e combattuti nella temperie del berlusconismo, per quanto ormai politicamente del tutto inesistenti, come propria falsa coscienza, come ricatto del proprio dignitoso passato da cancellare e sminuire come la nemica

del liberalismo “vero” (e quindi “berlusconiano”).

Niente fermerà questa rincorsa all’indietro dei Cofrancesco, degli Specchia, dei Gervasoni.

Fino a che un pallido e ormai residuale leader popolare e “democristiano”, nel senso deteriore del termine, ridiventerà un alfiere del liberalismo realizzato nelle ore del trapasso.

Si sono salvati parzialmente pochi commentatori decenti disposti ad ammettere che la “rivoluzione liberale” non sia mai stata realizzata da Berlusconi, per quanto pudicamente attribuendo questo limite a un non meglio precisato “secondo tempo” del berlusconismo (di grazia, il “primo tempo” del Berlusconi liberale quando sarebbe stato e cosa avrebbe realizzato?).

Gli altri hanno romanticamente riallacciato venti anni di scritti e dichiarazioni improbabili alla iniziale rivendicazione di liberismo del Berlusconi del ’94. Per ribadire la continuità del liberalismo berlusconiano apparsa chiara soltanto alla loro mente e ai loro interessi.

L’unico distinguo significativo di quel mondo è stata la coraggiosa rivendicazione di Nicola Porro di avere, rispetto al Cavaliere, gusti diversi su colletti delle camicie e cravatte.

Non c’è che dire, una significativa concessione al liberalismo realizzato.

Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus.

La locandina del quotidiano londinese



repubblica.it

"Morto a 86 anni il premier del bunga bunga": il titolo dell'Evening Standard sulla morte di Silvio Berlusconi

UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 | 6 | 2 | 6 | 7 | 6 | 8 | 0 | 5 | 8 | 3

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari...

agorà liberale
sinistra e destra
vagheggiano un fantoccio liberale
riccardo mastrorillo

Berlusconi è stato tutto fuorché liberale, ma il liberalismo, quello vero, è un'idea vieppiù invisibile alla stragrande maggioranza degli italiani e alla quasi totalità dei politici. Del resto, è certamente faticoso sottoporre un'idea alla logica del pensiero critico, interrogarsi sugli effetti concreti di quella idea e, addirittura accantonarla, laddove dovessimo verificarne la potenziale fallacia. Scherziamo? Bisognerebbe sforzarsi di pensarne un'altra! In questi 30 anni la sinistra ha, con scientifica convinzione, promosso e sostenuto, senza riserve, l'idea che Berlusconi fosse liberale. Serviva più a loro che a lui rappresentare il liberalismo come se fosse la coltivazione, senza remore etiche e morali, del proprio interesse; la rappresentazione della società, come un sistema imposto dalla congiura liberale, che impediva alla classe operaia di raggiungere il sol dell'avvenire.

In cambio di questo regalo insperato, Berlusconi ha fondato la sua fortuna politica sulla paura dei Comunisti, che oltre a mangiare i bambini, cosa che, tutto sommato, ai suoi elettori non interessava più di tanto, rappresentavano un'idea di stalinismo pericoloso, costoso, soprattutto perché basato sulla disdicevole pretesa che si pagassero le tasse. Vent'anni fa, parlando con un esponente della sinistra movimentista, a cui cercavo di spiegare il significato della definizione "sinistra liberale", mi sentii rispondere che oramai il termine "liberale" fosse sinonimo di "destra" e che il mio sforzo fosse inutile. Nel nostro piccolo, nella riserva liberale formata da Critica, non solo non abbiamo mai creduto a Berlusconi "liberale", ma ci siamo sempre battuti per convincere il mondo politico italiano che Berlusconi andasse isolato. Invece si sono susseguite bicamerali fallite, patti del Nazareno e governi di larghe intese, tutti caduti quando Forza Italia sceglieva di "staccare la spina" magari per incassare una vittoria elettorale.

Molti, più autorevoli di noi, hanno già detto che Berlusconi rappresentasse appieno l'autobiografia della nazione, il populista per eccellenza, quello che

parlava alla pancia della gente, l'idolo de "l'italiano medio". Siamo sempre andati fieri del fatto che, noi liberali, fossimo un'infima minoranza, e già solo per questo, con una semplice considerazione logica, si sarebbe potuto capire, senza ombra di dubbio, che Berlusconi, con le sue maggioranze oceaniche, non poteva essere uno di noi. Ma in questo tacito accordo, di Berlusconi con i suoi avversari, il liberalismo, da minoranza, è stato completamente annientato. In questi trent'anni, coronati dal vomitevole delirio di santificazione di questi giorni, non un solo giornalista, esponente politico, intellettuale si è sognato di contestare l'accostamento irriverente tra liberalismo e Berlusconi. La cultura e il metodo liberale sono state allontanate dalla politica, se non per utilizzarle, stuprandole, per coniare il termine "neoliberale" che ha sostituito nell'accezione negativa il termine "imperialista" di moda fino agli anni '80. Ma nessuno ha mai definito Berlusconi "neoliberale", no, lui per tutti, tranne che per noi, era "liberale" e basta. Forse l'unico che non ha mai definito "liberale" Berlusconi, è stato il suo caro amico Putin, per il quale "liberale" è il nemico.



agorà liberale

la sinistra e i liberali finti

raffaello morelli

La sera della morte di Berlusconi, sulla 7, Pier Luigi Bersani ha detto testualmente:

«Lui essendo stato un liberale immaginario, ci ritroviamo una destra corporativa. È questo il punto. E purtroppo, come dico sempre, non avere i liberali in Italia, è un problemino mica piccolo. E io credo che l'equivoco Berlusconi su questo non abbia aiutato a farli venir fuori».

Da liberale di lunghissimo corso, commento con “meno male almeno questa constatazione”. E poi, senza dimenticare le responsabilità che gli stessi liberali hanno in materia, aggiungo che finora il mondo della sinistra si è illuso di vincere assorbendo gli altri non di destra e senza impegnarsi a costruire una alternativa concreta.

Nella turbolenta estate 2010, lo stesso Bersani, segretario PD, ragionava in pubblico su come preparare l'alternativa politica al centro destra. Ed io, rappresentando la Federazione dei Liberali (organizzazione che non ha mai né votato né demonizzato Berlusconi) cui Bersani aveva chiesto un incontro, con il vice Letta, in vista delle regionali in Piemonte, senza poi riuscire ad imporre ai suoi locali la presenza liberale convenuta (e perdendo la Regione guidata dalla Bresso), gli scrissi una lettera. E sottolineai che una possibile coalizione per il cambiamento esige un bipolarismo esclusivamente elettorale, una proposta di legge elettorale con il mantenimento del maggioritario e la reintroduzione della scelta dei parlamentari in mano al cittadino, una magistratura salvaguardata nella sua indipendenza di ordine non tentato da ruoli impropri. Niente. Restò la chiusura ai liberali autonomi.

La sinistra non sopportava il confronto, specie con chi, osservando la vita dei cittadini, si poneva problemi quotidiani sul come affrontarli. Era convinta che la politica consistesse in manovre per giungere al potere mantenendolo a lungo, e che questo fosse il solo interesse della gente. Non importava dibattere sulla cultura pluralista per affrontare i problemi. Di conseguenza restavano irrisolte questioni assai rilevanti del convivere in

Italia. Faccio qualche esempio.

In un paese ampio, di continuo si ripropongono nel governare vari conflitti di interessi. Perciò ci vogliono norme che riducano il rischio di comprimere la libertà del cittadino e quindi la sua condizione di vita effettiva. Il conflitto di interessi si manifesta, ad esempio, nel formarsi di monopoli in campo economico, nel regime radiotelevisivo in mano a pochi, nella pubblicità dominante nell'informare, negli intrecci tra responsabilità di governo e attività correnti, nei rapporti fiscali con la Chiesa cattolica, nella normativa sui partiti e sui sindacati. La sinistra ha lasciato marcire e quando se ne è occupata, ha promosso soluzioni di facciata, cercando accomodamenti per non creare scontenti.

La sinistra si è formata su un'ideologia e non riesce a cogliere l'approccio metodologico dei liberali. Lo ritiene non rivoluzionario nelle proposte perché gradualista e fautore della maturazione. Restio ai proclami rassicuranti perché antepone l'approfondire i temi studiandone i meccanismi. Troppo attento alle condizioni dei singoli cittadini e scettico sul privilegiare il collettivo indistinto. Però prendendo atto dei risultati molto positivi del metodo della libertà, la sinistra ha creduto di risolvere la questione camuffandosi da liberale. Recita impossibile per cultura e aggravata dalla circostanza che, scimmiettando i liberali, ha sdoganato a destra i liberali finti, dal liberismo economico che trascura la libertà al cittadino modaiolo senza principi. Mancando un progetto alternativo, negli anni i cittadini si sono allontanati sempre più dai governi dell'unità nazionale, con CD e CX contrapposti a parole e inciucianti.

Visto il quadro, le parole di Bersani alla 7 restano l'opinione di un cittadino colto della sinistra. Ma non incidono. La sinistra reitera comportamenti autoreferenziali avulsi dalla realtà civile. Pure nelle esequie di Berlusconi, la sinistra ha criticato il lutto nazionale deciso dal Governo, poiché Berlusconi ha diviso il paese. Per cui, la maggioranza elettorale sarebbe divisiva (l'unità vorrebbe tutti d'accordo). E così la sinistra regala alla destra anche il criterio

unitario della democrazia rappresentativa di cittadini diversi, che varia nel tempo.

Per attivare un'alternativa alla destra, è indispensabile dare spazio alle idee dei liberali autonomi. Riassumibili in tre parole: libertà, individualismo e diversità. E nelle regole pubbliche che, di volta in volta, occorrono perché queste tre parole siano rispettate nel convivere. I liberali puntano a costruire istituzioni imperniate sui singoli cittadini che esercitano il rispettivo spirito critico al fine di rendere migliore la convivenza nel tempo. La sinistra saprà scuotersi e far seguire alle parole di Bersani comportamenti coerenti non chiusi al liberalismo autonomo e d'aiuto a quelli finti.

** Su questo tema centrale per i destini della Sinistra Critica liberale apre un dibattito. Saremo lieti di pubblicare gli interventi più impegnati.*



agorà liberale
**saremo pochi, forse.
ma saremo veri**
giordano bozzanca

I miei primi passi nella passione politica li ho compiuti nel 2005-2006 per contrastare il referendum costituzionale sul premierato assoluto del Governo Berlusconi. Ricordo che stampai dei volantini scritti da me e andai sul marciapiede di Corso Gelone a Siracusa per distribuirli, avevo 15 anni. Non mi unirò al coro di beatificazione o di sottesa celebrazione di alcune considerazioni, preferisco mantenere coerente quello stesso spirito. Neanche il tifo per il Milan mi distoglie da tutto questo. Non mi unirò neanche a chi sghignazza e deride sui social con sarcasmo fuori luogo, un momento di lutto di cui umanamente si può avere comprensione.

Ma non dimentico un modo di fare politica colluso lontano dall'impegno di Falcone e Borsellino, dalla scomparsa di Pio La Torre... e tanti altri, grandi uomini che raccontano una storia diversa, di chi non si è piegato. Se penso alle ombre sulla provenienza dei fondi di Milano 2, ai foschi rapporti con Cosa Nostra, all'accentramento del potere mediatico e i conflitti di interesse, alle leggi ad personam, alla mercificazione del corpo della donna, alla corruzione, all'evasione fiscale e al degrado culturale e morale che quel percorso ha impresso nella storia del Paese. Forza Italia un partito padronale e aziendale, lontano da ogni spirito democratico di matrice liberale, una tendenza alla cooptazione che ha sconfinato non solo a destra, più che premiare le energie migliori.

Non condivido la scelta della Segreteria del Pd di posticipare la direzione del Partito che si sarebbe tenuta oggi. L'11 giugno di qualche anno fa, moriva sul posto di lavoro Enrico Berlinguer, accusando un malore a Padova durante un comizio, noi lì oggi saremmo dovuti stare, perché in Direzione si discute dei problemi delle moltitudini, che superano i destini individuali.

Si può stare con la schiena dritta anche di fronte a eventi simili. Noi oggi avremmo dovuto tenere la Direzione, senza dare legittimazione a un percorso

simile lontano dai nostri valori, riservando parole di cordoglio come si deve in situazioni simili e nel rispetto fra gruppi parlamentari. La scelta di sconvocarla è sproporzionata, perché troppo è quanto si deve d'altra parte sorvolare sulla figura di Berlusconi. Il rispetto è prima di tutto intellettuale verso noi stessi, verso gli altri e la distanza che ci separa.



[Segue seconda parte](#)